

# **RIVISTA DIOCESANA TORINESE**

**4- APRILE**

Anno LV  
aprile 1978

Spediz. abbonam. postale  
mensile - Gruppo 3°/70

## Sommario

	pag.
<b>Atti della Santa Sede</b>	
Messaggio per la XII giornata mondiale delle comunicazioni sociali	135
<b>Atti dell'Arcivescovo</b>	
Conversazione con i religiosi docenti nelle scuole cattoliche della Diocesi: « Scuola cattolica e comunità ecclesiale »	139
Appello per la giornata dell'Università Cattolica: « Presenza qualificata »	145
Omelia per la XV giornata mondiale di Preghiera per le Vocazioni: « Vocazioni di speciale consacrazione »	146
<b>Atti della Conferenza Episcopale Italiana</b>	
Messaggio del Consiglio permanente (3-6 aprile '78): « Nel vuoto di troppe coscienze la profonda radice del malessere »	149
<b>Atti della Conferenza Episcopale Piemontese</b>	
Nota pastorale sulle piccole comunità ecclesiali	155
<b>Commissione liturgica regionale</b>	
« Tutela e valorizzazione dei beni culturali »	161
<b>Curia metropolitana</b>	
Cancelleria: Ordinazioni - Nomine - Rientro in Diocesi - Sacerdoti defunti	165
Ufficio Piano Pastorale: sviluppo dell'Azione Pastorale sui ministeri	167
Ufficio catechistico: « La formazione dei catechisti »	170
Ufficio Liturgico: « Settimana diocesana di lavoro per animatori musicali » - « Ministri straordinari dell'eucarestia » - Repertorio regionale dei canti « Nella Casa del Padre »	172
<b>Organismi consultivi diocesani</b>	
Consiglio Presbiteriale: Luogo per la celebrazione del battesimo - Riflessione sui « ministeri »	174
Consiglio diocesano dei religiosi: Le cause delle crisi vocazionali	175
Consiglio diocesano delle religiose: Liturgia nella Ostensione della Sindone	177
<b>Varie</b>	
Esercizi spirituali per sacerdoti e religiosi	178

Redazione della Rivista Diocesana: Ufficio Comunicazioni Sociali - Amministrazione: Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino - c.c.p. n. 2-33845

## Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli  
Atti dell'Arcivescovo e  
della Curia.

Anno LV - aprile 1978

### TELEFONI:

Arcivescovo - Segreteria  
Arcivescovile 54.71.72

Vescovo Ausiliare,  
Mons. Livio Maritano  
53.09.81

Vicario Generale - Vicario  
Episcopale per i Religio-  
si - Promotore di Giu-  
stizia - Cancelleria -  
Archivio - Ufficio  
Matrimoni

54.52.34 - 54.49.69  
c. c. p. 2-14235

Ufficio Amministrativo.  
54.59.23 - 54.18.98  
c. c. p. 2-10499

Ufficio Assicurazione  
Clero, 54.33.70

Ufficio Catechistico,  
53.53.76 - 53.83.66  
c. c. p. 2-16426

Ufficio Liturgico,  
54.26.69 - c. c. p. 2-34418

Ufficio Missionario,  
51.86.25 - c. c. p. 2-14002

Ufficio Piano Pastorale,  
53.09.81

Ufficio Pastorale del  
Lavoro e Ufficio Pasto-  
rale dell'Assistenza, Via  
Vittorio Amedeo, 16  
Tel. 54.31.56

Ufficio Preservazione  
Fede - Nuove Chiese,  
53.53.21 - c. c. p. 2-21520

Ufficio Comunicazioni So-  
ciali - Tel. 54.70.45 -  
54.18.95

Ufficio di Pastorale per la  
Famiglia - Tel. 54.70.45  
54.18.95

Ufficio per la pastorale  
della malattia.  
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Ufficio scuola  
Tel. 54.70.45 - 54.18.95

Tribunale Ecclesiastico  
Regionale, 54.09.03  
c. c. p. 2-21322

# RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

BIBLIOTECA  
SEMINARIO METROPOLITANO  
TORINO

ATTI DELLA SANTA SEDE

## Messaggio di Paolo VI per la XII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

### Il ruolo attivo del recettore nel processo formativo della comunicazione

Domenica 7 maggio per tutto il mondo è la data della dodicesima Giornata delle Comunicazioni Sociali, sul tema « **Il recettore: attese, diritti, doveri** ». Pubblichiamo il testo del messaggio del Santo Padre Paolo VI per la Giornata.

Venerabili Fratelli e Figli carissimi,

Costituisce un appuntamento importante per il Popolo di Dio l'annuale Giornata delle Comunicazioni Sociali, dedicata — come ben sapete ad una riflessione specifica intorno alla funzione e all'uso degli strumenti, che servono appunto alle comunicazioni sociali, e che i Padri del Concilio Vaticano II non hanno esitato a definire « *mirabili* ». Chi può, infatti, misurare l'influsso che questi mezzi moderni sono in grado di esercitare sull'opinione pubblica, orientandone le valutazioni e condizionandone le scelte, grazie alla loro larga capillare diffusione, a tecniche ogni giorno più perfezionate, ai tempi di utilizzazione sempre più prolungati?

Non può, dunque, suscitare meraviglia il fatto che la Chiesa segua con crescente interesse gli sviluppi di un fenomeno culturale di così vasta portata e che non si stanchi di richiamare, con materna sollecitudine, chi ne è protagonista o partecipe, alla coscienza delle proprie responsabilità. Mossi da questa medesima ansia pastorale, Noi abbiamo scelto come tema dell'odierno Messaggio l'esame delle attese, dei diritti e dei doveri del cosiddetto « *recettore* », cioè del destinatario delle comunicazioni sociali, al quale ovviamente riguardiamo dall'angolatura che ci è propria: quella del personalismo cristiano, che in ciascuna creatura umana sa ravvisare una vivente immagine di Dio (cfr. Gen. 1,26), la quale è, pertanto, portatrice per un provvidenziale disegno di un proprio trascendente destino.

La prima attesa dei « *recettori* », che merita di essere rilevata e valorizzata, è l'aspirazione al colloquio (cfr. Lettera Enciclica *Ecclesiam Suam*, A.A.S. 56 [1964], p. 659). Lo spazio che i giornali e le emittenti radio-televisive riservano alla corrispondenza con i propri lettori, ascoltatori, spettatori, risponde solo parzialmente a questo legittimo desiderio, perché si tratta sempre di casi isolati, mentre tutti i « *recettori* » sentono il bisogno di poter esprimere, in qualche modo, la propria opinione ed offrire un contributo di idee e di proposte personali. Ora, assicurare questo colloquio, favorirlo ed indirizzarlo verso i problemi di maggiore importanza, significa per i « *comunicatori* » stabilire un continuo e stimolante contatto con la società, e portare gli stessi « *recettori* » ad un livello di attiva corrispondenza.

La seconda esigenza è quella della verità: si tratta di un diritto fondamentale della persona, radicato nella stessa natura umana e strettamente collegato con quell'istanza di partecipazione, che l'odierna evoluzione tende a garantire a ciascun membro della società. Tale aspirazione riguarda in maniera diretta anche i mezzi di informazione, dai quali i destinatari hanno diritto di attendersi tempestività, onestà, ricerca dell'oggettività, rispetto della gerarchia dei valori e, quando si tratta di spettacoli, la proposta di un'immagine veritiera dell'uomo sia come singolo che come parte di un determinato contesto sociale.

Né si può sottovalutare l'aspirazione dell'uomo moderno allo svago e al riposo per il recupero delle forze e dell'equilibrio psichico, messo a dura prova dalle condizioni non di rado snervanti che la vita e il lavoro oggi impongono: anche questo è un desiderio legittimo, che si apre a prospettive spirituali, tra le quali ha rilevante importanza l'attenzione alla problematica religiosa e morale. I cristiani sanno che questa problematica, sotto l'impulso dello Spirito conduce l'uomo alla pienezza del proprio supremo destino.

#### LE SCELTE E IL LINGUAGGIO

Per soddisfare queste aspirazioni si richiede la responsabile collaborazione dello stesso « *recettore* », il quale deve assumere una parte attiva nel processo formativo della comunicazione. Non si tratta di creare dei gruppi di pressione, inasprendo ancora confronti e tensioni del tempo presente, ma d'impedire che, al posto di una « *tavola rotonda della società* » a cui tutti abbiano un giusto accesso secondo la propria preparazione e l'importanza degli argomenti di cui sono latori, subentrino gruppi non rappresentativi, che potrebbero fare un uso unilaterale, interessato e restrittivo degli strumenti in loro possesso. E' da auspicare invece, che tra « *comunicatori* » e « *recettori* » si instauri un vero ed autentico rap-

porto, o colloquio (cfr. Istruzione Pastorale *Communio et Progressio*, in A.A.S. LXIII/1971; n. 81, p. 623).

Ciò significa che siete voi, cari lettori, ascoltatori, spettatori, che dovete apprendere il linguaggio dei mezzi della comunicazione sociale, pur se difficile, onde essere in grado di interloquire efficacemente. Voi dovete saper scegliere bene il vostro giornale, il libro, il film, il programma radiotelevisivo, consapevoli che dalla vostra scelta — come da una scheda di voto — dipenderà l'incoraggiamento e l'appoggio, anche economico, come il rifiuto per un determinato genere e tipo di comunicazione (cfr. *ibid.*: n. 82, pag. 624). Bisogna, peraltro, tener presente quanto sia complessa la realtà delle comunicazioni moderne, nelle quali, per loro natura — e non di rado per una voluta strumentalizzazione — il vero può riuscire mescolato al falso, il bene al male. Non c'è, infatti, nessuna verità, nessuna cosa sacra, nessun principio morale, che non possa essere, direttamente o indirettamente, intaccato o contestato nell'ampio discorso di dette comunicazioni. Voi dovete, pertanto, dar prova anche di una vigile capacità di discernimento e di confronto con gli autentici valori etico-religiosi, apprezzando ed accogliendo gli elementi positivi ed escludendo quelli negativi.

Questa triplice capacità che il « *recettore* » deve oggi acquisire per essere un cittadino maturo e responsabile — la capacità, cioè, di comprendere il linguaggio dei mass-media, di scegliere opportunamente e di saper giudicare — determina il dialogo con il « *comunicatore* ». Tale dialogo deve, poi, trovare le forme adatte, corrette e rispettose ma franche anche e decise, per intervenire, allorché lo richiedano le circostanze.

#### **RESPONSABILITA' DELLA FAMIGLIA E DELLA SCUOLA**

Noi non ignoriamo le difficoltà che, nella concreta situazione del mondo contemporaneo, ogni « *recettore* », a cominciare da quello cristiano, incontra nell'assicurarsi le necessarie capacità per l'esercizio dei suoi diritti e dei suoi doveri, in conformità con le proprie aspirazioni. Ma, se è vero che il futuro della famiglia umana dipende, in vasta misura, dall'uso che essa saprà fare dei propri mezzi di comunicazione, è necessario riservare alla formazione del « *recettore* » una considerazione prioritaria sia nell'ambito del ministero pastorale, sia, in generale, nell'opera educativa.

La prima educazione in questo campo deve avvenire all'interno delle famiglie: capire, scegliere e giudicare i mezzi di comunicazione sociale deve rientrare nel quadro globale della formazione alla vita. Ai genitori spetta, perciò, il compito di aiutare i propri figli ad operare le scelte, a maturare un giudizio, a dialogare con i « *comunicatori* ».

Questa formazione deve, poi, continuare nella Scuola: il Concilio Ecumenico Vaticano II ne fa un obbligo specifico per le Scuole cattoliche

di ogni grado (cfr. Decr. *Inter Mirifica*, n. 16) e per le Associazioni di ispirazione cristiana e di carattere educativo, aggiungendo in particolare: « *Per ottenere più speditamente un tale scopo, nella catechesi si curino l'esposizione e la spiegazione della dottrina e della disciplina cattolica su questa materia* » (*ibid.*). Gli insegnanti non devono dimenticare che la loro attività pedagogica si svolge in un contesto, nel quale tante trasmissioni e tanti spettacoli, che toccano la fede e i principi morali, raggiungono quotidianamente i loro alunni, che hanno, quindi, bisogno di continue e illuminate spiegazioni o rettifiche.

Le comunità credenti locali, infine, devono aiutare i propri componenti nella scelta, nella comprensione e nel giudizio. Noi facciamo appello alla stampa cattolica, agli altri mezzi a disposizione delle diocesi, delle parrocchie e delle famiglie religiose, perché diano il più ampio spazio all'informazione sui programmi delle comunicazioni sociali, raccomandino o sconsiglino, adducendo le motivazioni opportune che consentano ai fedeli di orientarsi in piena conformità alla dottrina e alla morale evangelica. I cristiani e, particolarmente, i giovani devono tener ben presente che si tratta, in ultima analisi, di una responsabilità personale, e che dalle scelte da essi fatte dipende la santità della loro vita, l'integrità della loro fede, la ricchezza della loro cultura e, di riflesso, il contributo allo sviluppo generale della società. La Chiesa può e deve informarli ed aiutarli, ma non può sostituire le loro personali e coerenti decisioni.

Il compito, come ben si vede, è complesso ed estremamente impegnativo. Soltanto la generosa collaborazione di tutti potrà far sì che i mezzi della comunicazione sociale non solo abbandonino atteggiamenti ed espressioni, purtroppo non infrequenti, che fanno di violenza, di erotismo, di volgarità, di egoismo e di ingiustificati interessi di parte, ma giungano ad offrire una informazione ampia, sollecita e veritiera e, per quanto riguarda gli spettacoli, un sano divertimento sul piano culturale e spirituale, contribuendo così in modo efficace a quell'umanesimo plenario, che sta sommamente a cuore alla Chiesa (Lettera Enciclica *Populorum Progressio*, A.A.S. 59/1967; n. 42, p. 278; cfr. anche n. 14, p. 264).

Nell'incoraggiare l'impegno di quanti si dedicano a nobilitare questo speciale servizio, noi invochiamo per essi e per tutti coloro che parteciperanno alla celebrazione della XII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, l'abbondanza dei doni dello Spirito Santo ed impartiamo loro di cuore la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 23 Aprile dell'anno 1978, decimoquinto del Nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

**Ai religiosi e alle religiose**

## **Scuola cattolica e comunità ecclesiale**

Pubblichiamo il testo della conversazione tenuta alle religiose e ai religiosi docenti nelle scuole cattoliche della Diocesi, il 31 marzo 1978, presso il Collegio San Giuseppe in Torino. Il testo è stato ricavato da una registrazione al magnetofono.

Ho accolto l'invito di trovarmi tra voi questa sera tanto volentieri, non perché abbia intenzione di tracciarvi un programma o di affrontare a fondo particolari problemi, ma piuttosto per avere l'occasione di un incontro con chi in diocesi assolve una missione apostolica così importante, come quella della scuola cattolica. Le cose che dirò quindi avranno un sapore di familiare conversazione per nulla programmatica, ma piuttosto sollecitante e provocatoria.

I dati che sono appena stati esposti (dal Presidente della FIDAE), sono dati che fanno riflettere: 20.000 alunni in oltre 100 scuole, gestite da famiglie religiose, sono dati che impressionano!

### **Progetto educativo**

Penso che tutti voi abbiate letto e abbiate anche sostanzialmente condiviso l'ultimo documento sulla Scuola Cattolica, pubblicato dalla S. Congregazione per l'Educazione Cattolica. Questo documento mi pare che possa fare da falsariga ad alcune osservazioni: la scuola cattolica è uno spazio di educazione cristiana. Evidentemente è uno spazio nel quale il concetto di scuola s'allarga nel concetto di educazione e il concetto di educazione s'allarga in concetto di educazione cristiana. Ciò implica, evidentemente, una visione della vita ben precisa, cioè la visione cristiana della vita ed implica un progetto cristiano, per preparare, per educare alla vita.

Questa è l'affermazione che il documento fa; ma io credo di potervi domandare: « Questa affermazione, nella realtà dei fatti, è vera o ha bisogno di essere criticamente verificata? ». In altre parole: esiste un automatismo tra la dichiarazione di essere scuola cattolica e il fatto di essere uno spazio educativo che porta avanti un progetto di educazione cristiana e di formazione cristiana? Io penso che l'automatismo non esista,

e che sia necessario che le nostre scuole si pongano questo interrogativo, si verifichino e soprattutto si interrogino a proposito del progetto. Se noi ci trovassimo ad esempio di fronte ad un progetto educativo, sia culturale, sia più globalmente umano, che non fosse altro che il trasferimento del progetto culturale dello Stato all'interno della nostra scuola, con l'appendice di una scuola di religione e delle attività post-scolastiche o para-scolastiche, sia pure di tipo cristiano, noi non verificheremmo la nozione della scuola cattolica. Cioè non saremmo adeguati a quella definizione che l'ultimo documento della Chiesa ci dà.

Mi rendo conto che l'approfondimento della questione è molto complesso, ma è necessario farlo. Perché se non si fa questo, noi avremo una scuola culturalmente neutrale, rimpinzata di taluni « riempimenti » occasionali, ma che non fanno l'unità del progetto e non ne fanno la specificazione. Mentre è importante, perché si possa parlare di scuola cattolica, che il progetto educativo sia cristiano, integralmente cristiano. In altre parole, tra una scuola di tipo neutrale, gestita da cattolici e una scuola cattolica per i suoi contenuti progettuali, la scelta fatta nel documento è per la scuola che ha dei contenuti educativi, armonicamente cristiani.

Voi che ci siete dentro sapete che cosa significa tutto questo, quante e quali difficoltà si incontrino, quante e quali difficoltà esistano; perciò io credo che questo sia uno dei problemi che gli operatori della scuola cattolica devono affrontare con più impegno e con maggiore riflessione, alla ricerca di soluzioni adeguate ai tempi e ai momenti nei quali sono chiamati ad operare.

### **Destinatari della scuola cattolica**

E vorrei dire che questo problema del progetto educativo globale è un problema che è reso più serio nella sua attuazione concreta, oggi come oggi, da un fatto che è innegabile. Voi sapete meglio di me che le ragioni per cui la scuola cattolica oggi non ha crisi di alunni, al contrario, ha crisi di sovraffollamento, non sono ragioni cristiane, sono ragioni che non hanno niente da vedere con il progetto educativo: ragioni di delega totale da parte dei genitori che non vedono nulla di meglio che affidare a qualcuno i figli perché qualcuno ci pensi; ragioni di scelta di un altro tipo di scuola diversa da quella pubblica, che ha le sue difficoltà, le sue crisi e funziona come può; talvolta anche ragioni ancora superstiti di qualificazione sociale: essere alunni della tale scuola; non dico che questo rappresenti oggi, come una volta, una specie di « noblesse » culturale, ma rappresenta pur sempre qualcosa.

Tutta questa situazione intorno alla scuola cattolica ne complica notevolmente le funzioni in quanto nasce il problema dei destinatari della scuola cattolica: chi ci va alla scuola cattolica? Se voi interrogate i vostri

più accaniti oppositori, ve lo sentite dire: alla scuola cattolica ci va il ricco, quello che può pagare, quello che sta bene, quello che ha i mezzi per farlo.

Questo dicono: ma chi ci dovrebbe andare? Ci dovrebbe andare chi, almeno in una certa fondamentale disponibilità, fa la scelta della vita in visione cristiana, diremo meglio in un modello cristiano. In pratica, sapete meglio di me che non è così. Voi vi trovate a lottare con le situazioni più disparate, le quali però dimostrano che anche il problema della destinazione della scuola cattolica ha bisogno di essere studiato, di essere approfondito, è un problema che va affrontato. E va affrontato anche perché ha aspetti multiformi. Per esempio, se alla scuola cattolica si ammettono gli alunni senza preoccuparsi delle scelte che loro e i loro genitori hanno fatto, scelte come visione di vita, nasce il problema della legittimità con cui si può imporre un progetto cristiano di vita a chi non ha fatto scelte cristiane.

### **Esigenza comunitaria con famiglia e Chiesa**

Intorno ai due grandi problemi di cui ho parlato, quello di una scuola che deve avere un progetto cristiano di vita, e quello dei destinatari della scuola, che deve essere offerta a chi vede la scelta cristiana di vita come scelta che l'interessa e cerca di realizzare, ve ne è un terzo: la necessità che la scuola cattolica diventi sempre più un fatto comunitario, piuttosto che rimanere un fatto privatistico, diventi uno spazio di comunità, dove la comunità cresce, dove la comunità si esprime, dove la comunità si confronta e dove la comunità prepara alla vita comunitaria e quindi prepara a tutti quegli inserimenti sociali ed ecclesiali che fanno parte dell'esperienza umana e della vocazione umana.

Non è pensabile l'educazione dell'alunno, se l'alunno durante la sua educazione scolare, non viene condotto a scoprire il valore e il significato delle dimensioni comunitarie sia umane, sia ecclesiali; se non vi entra dentro, trovando nelle stesse la sua collocazione e trovando quindi in esse il suo avvenire, le sue scelte e, con termini più direttamente cristiani e religiosi, la propria vocazione personale.

E' chiaro che l'esigenza che la scuola cattolica metta in grande e diretta luce questa istanza comunitaria e faccia della preoccupazione comunitaria uno degli aspetti dominanti del suo metodo e contenuto educativo, comporterà una partecipazione alla scuola di quelle comunità che intorno all'alunno sono le comunità reali nelle quali sta vivendo e sta crescendo. Qui io non posso non ricordare due comunità fondamentali: la famiglia e la Chiesa.

E' concepibile una scuola cattolica messa al servizio di genitori che

cercano la scuola cattolica proprio per non aver fastidi a proposito dell'educazione?

Certamente bisognerebbe dire che i genitori che la pensano così, dovrebbero avere una sola risposta: il loro figliolo, la loro figliola nella scuola cattolica non entra. Astrattamente parlando, questa sarebbe l'unica risposta legittima, perché è inconcepibile che la scuola cattolica possa in qualche modo, anche involontario e preterintenzionale, diventare complice di un atteggiamento di disimpegno da parte dei genitori, che sono educatori nati.

Mi direte: Ma Padre, Lei in che mondo vive? Vi rispondo: Vivo in questo mondo, e so bene come stanno le cose, so quali alchimie si mettono in gioco, quando si tratta di questo particolare problema. D'altra parte però io credo che la coscienza della scuola cattolica deve sentire questo problema in una maniera acutissima, anche sapendo solidarizzare in modo che non succeda che, come purtroppo succede, se una porta si chiude altre cinque si aprono. Voi vi rendete conto che con questo sistema noi finiamo con manomettere la dimensione comunitaria della scuola cattolica in se stessa.

Un'altra dimensione comunitaria che non può essere trascurata, è la dimensione ecclesiale. La crescita nell'esperienza cristiana non ha senso se non è un'esperienza comunitaria, che passa per la realtà della Chiesa, per i momenti della Chiesa e anche per quelle che sono le strutture fondamentali della Chiesa. Di qui l'inserimento nella vita della Chiesa del fatto scolastico e dell'esperienza degli alunni diventa un impegno che va anch'esso approfondito. Io non sono persuaso che oggi come oggi, nella situazione in cui viviamo, questo particolare problema sia stato sufficientemente sviscerato. Ho l'impressione che abbiamo ancora da approfondire il tema di questa ecclesialità della scuola, soprattutto ecclesialità intesa come istanza di esperienza, di comunione.

E' chiaro che a proposito di queste due dimensioni comunitarie: la famiglia e la Chiesa, i modi di formazione, di educazione e di preparazione sono molteplici; tutti però dovranno passare attraverso quella educazione al convivere, allo stare insieme, al partecipare, al dialogare, al confrontarsi, al solidarizzare, insomma a tutto ciò che fa parte della crescita consapevole della coscienza e dell'esperienza, in modo che gli alunni crescano meno individualisti.

In sostanza è vero che il momento più esplicitamente e più rigorosamente culturale nella scuola, può essere un momento che tende a fare emergere degli individualisti; ma noi ci dobbiamo rendere conto che la scuola, la scuola cattolica soprattutto, non è soltanto il momento più rigorosamente e strettamente culturale, ma è il fatto educativo nella sua pluralità, dove il compenso alle tensioni individualistiche della cultura

deve avvenire precisamente attraverso la mediazione di altri valori, che vengono sviluppati contestualmente e che aiutano quindi l'alunno, il cristiano a crescere, sì, nella sua dimensione profondamente personale, ma in modo tale che questo suo crescere personale sia armonizzato con l'altra dimensione dell'uomo che è la dimensione comunitaria.

### **Impegno culturale**

Un'altra osservazione vorrei fare sempre a livello di provocazione ed è quella relativa all'aspetto più tipicamente culturale della scuola cattolica. Io credo che oggi sotto la cappa del cielo non ci sia più nessuno che crede nella neutralità della cultura. Difatto ogni cultura finisce col diventare selettiva, finisce per diventare appunto scelta di campo, interpretazione della vita, della storia, dell'esistenza, della realtà. Ora io credo che anche a questo proposito la scuola cattolica non si deve mimetizzare sotto le mentite spoglie di neutralismi culturali.

Saprà rispettare il pluralismo delle culture a livello dell'informazione, dell'erudizione; ma la scuola cattolica, come tale, dovendo dare una visione della vita, non può fare a meno di leggere la realtà, la storia, in coerenza con la visione della vita. Il fatto ermeneutico all'interno della cultura è talmente determinante ed è talmente insopprimibile, che bisogna che ne prendiamo coscienza. Non si tratta di presentare monolicamente una cultura, come se fosse vero che c'è una cultura sola; ma si tratta piuttosto, pur nella presentazione doverosamente completa della cultura, secondo la gradualità del processo educativo e dell'avanzamento culturale nel suo insieme, del fatto che l'interpretazione e la coerenza armonizzatrice del discorso culturale deve essere, nella scuola cattolica, attraversata da quelle illuminazioni e da quelle intuizioni che sono della fede e della visione cristiana.

Questo è importante perché non accada che la cultura cristiana non venga presentata in appendice, come un modo di cultura, un tipo di cultura confrontabile con le altre, alla mercé e alla disposizione dell'alunno.

Per tener fede a questa espressione « scuola cattolica », al di fuori di ogni integralismo coercitivo o di ogni chiusura informativa e di confronto, la scuola cattolica deve essere promotrice di una cultura che recepisca i grandi valori della Fede e del Vangelo.

Penso che queste riflessioni possano bastare, per questa sera, a provocare tra voi tutti un bisogno di ricerca e di approfondimento, perché la nostra scuola cattolica realizzi di fatto l'ideale che le è proposto.

### **Valore di una missione**

A modo di conclusione, vorrei fare ancora una riflessione, ma di altro genere: la nostra scuola cattolica ha bisogno che gli operatori che la

portano avanti e la esprimono, vi credano sul serio. Credano cioè che la missione della Chiesa implica anche questa funzione educatrice attraverso la scuola e che essa perciò appartiene alla missione della Chiesa. Il problema della scuola non può essere lasciato al giudizio privatistico, ma deve essere illuminato dal magistero della Chiesa, il quale magistero, se ce ne fosse bisogno, e in sede di Concilio e in sede di post-concilio, ha ribadito l'attualità della scuola cattolica. Se dovesse diventare vero che la scuola cattolica non è più attuale, bisognerebbe accusare gli operatori della scuola cattolica che l'hanno fatta morire, non perché non appartenga alla missione della Chiesa, ma per una loro incuria o negligenza nell'essere fedeli alla missione stessa.

### **Un problema particolare**

La missione c'è, e la missione è garanzia, ma bisogna che la fedeltà alla missione, come sempre, trovi l'operatore missionario impegnato ad approfondire, fino in fondo, tutti quei problemi, che via via, lungo la sua storia, anche la scuola cattolica incontra. Oggi i problemi sono enormi. A uno voglio accennare: il fatto che solo chi può pagare può accedere alla scuola cattolica, è vero. Non è un fatto che ci rallegra. Non si può proprio far niente perché questo fatto cambi? Lo diamo tutti per scontato che non si possa fare niente; ma se un po' di fantasia creatrice, nella speranza e nella carità cristiana, si movesse attraverso il travaglio delle coscienze e attraverso l'inventiva degli operatori scolastici, perché non si dovrebbe trovare qualche soluzione anticipatrice?

Io credo che se noi siamo cristiani, se crediamo veramente che c'è una Grazia perché la scuola diventi testimonianza, dobbiamo impegnarci. Qualche cosa succederà, qualche cosa inventeremo, qualche cosa si dovrà escogitare. Dei timidi tentativi qua e là ne stanno sorgendo; io credo che si possa andare avanti con speranza.

### **Conclusione**

Io spero di avervi inquietato un po' questa sera: ci siamo interrogati assieme e vi assicuro che mi sento solidale con le vostre responsabilità e sempre disponibile per vedere che cosa si può fare perché quelli che gridano allo scandalo della scuola cattolica non siano più scandalizzati e quelli che non ci credono più, possano crederci ancora e soprattutto perché voi che siete gli operatori scolastici non vi sentiate superstiti di tempi che finiranno e che finiranno presto. Il disfattismo nelle file di un esercito è sempre un brutto sintomo: e se il documento della Chiesa è venuto adesso, è venuto anche per soccorrere coloro che hanno poca speranza e per rianimare la buona volontà di tutti quanti. E' questo che io auguro soprattutto la vostra buona volontà.

Per la « Giornata dell'Università Cattolica »: 9 aprile 1978

## « Presenza qualificata »

*Carissimi,*

*Quest'anno la « giornata dell'Università Cattolica » sarà celebrata nella III domenica dopo Pasqua, ed assumerà un significato particolare dalla circostanza del primo centenario della nascita del padre Agostino Gemelli, Fondatore dell'Università stessa.*

*E' mio dovere richiamare l'attenzione di tutti, sacerdoti e fedeli, sulla necessità che tale « giornata » diventi occasione di riflessione, di partecipazione e di solidarietà circa la realtà e i problemi che oggi in modo particolare significa la nostra Università Cattolica. Non si richiede soltanto un gesto isolato di aiuto economico (pur essendo necessario anche questo), ma occorre il formarsi di una coscienza che renda tutti impegnati a sostenere in modo permanente l'Università come fatto di cultura e come fatto di presenza cristiana nel contesto del Paese.*

*La preghiera, la buona volontà e l'entusiasmo che in altri tempi hanno sostenuto questa causa bisogna che si rinnovino ora con coraggiosa speranza. Il Signore benedica tutti quanti sapranno essere generosi.*

✠ *Anastasio Ballestrero, arcivescovo*

**Omelia per la « giornata mondiale »: 16 aprile 1978**

## **Vocazioni di speciale consacrazione**

In preparazione alla giornata mondiale di preghiera per le vocazioni ha avuto luogo in Duomo una solenne concelebrazione il 14 aprile. Pubblichiamo l'omelia dell'Arcivescovo.

*Siamo radunati questa sera a pregare per le vocazioni di speciale consacrazione: le vocazioni sacerdotali e religiose. Preghiamo per unirci a tutta la Chiesa di Dio che prega, consapevole com'è che i sacri ministri sono dono di Dio. Attraverso la preghiera essi sorgono nella Chiesa, nella preghiera si radicano, crescono e maturano.*

*Il Signore questa sera, sembra esaudirci con misericordiosa compiacenza. La nostra preghiera è consolata dal fatto che due giovani candidati chiedono il diaconato, entrando così decisamente e definitivamente nel cammino del sacerdozio ministeriale di Gesù. Il dono è la risposta alla preghiera. Dobbiamo esserne consapevoli e convinti. Sentano questa realtà i due candidati, che sono frutto certamente di molta preghiera: della loro e di quella della comunità. La senta il presbiterio qui riunito, per essere animato alla preghiera vedendola consolata da questi doni; la senta tutto il popolo di Dio che, mentre assiste all'ordinazione di due nuovi diaconi, riceve stimolo a pregare perché il Signore moltiplichi questi doni nella sua Chiesa e li renda tanto preziosi.*

*Però, miei cari, mentre preghiamo per le vocazioni abbiamo anche il dovere di rendere più illuminata e più chiara la nostra consapevolezza di fronte a questa realtà. E' il Signore che chiama e al Signore non si dice di no. La vocazione non è una specie di desiderio più o meno effervescente che possa attraversare una vita e una coscienza, ma è un dono di Dio che viene offerto ad una coscienza, ad un cuore, ad una volontà. E quando il dono di Dio viene offerto, bisogna avere orecchi per intendere, occhi per vedere, cuore per accogliere.*

*Noi chiediamo al Signore di essere generoso nei suoi doni, ma dobbiamo anche chiedere che gli uomini siano generosi nell'accogliere il dono e nel dire sì alla vocazione interiore. Si dà troppo per scontato che oggi le vocazioni sono poche. E' piuttosto vero che Dio chiama, ma gli uomini non ascoltano. Quanti sono i chiamati che mettendo in opera mille distinzioni, trovano lecito dire di no e preferiscono seguire la propria pusillanimità piuttosto che l'avventura della chiamata del Signore. Quanti « Geremia » ci sono nel nostro mondo, che diventano inaspettatamen-*

*te umili: « Signore, io non sono capace, io non so parlare, io sono ancora giovane! » (cfr. Ger. 1,6-7).*

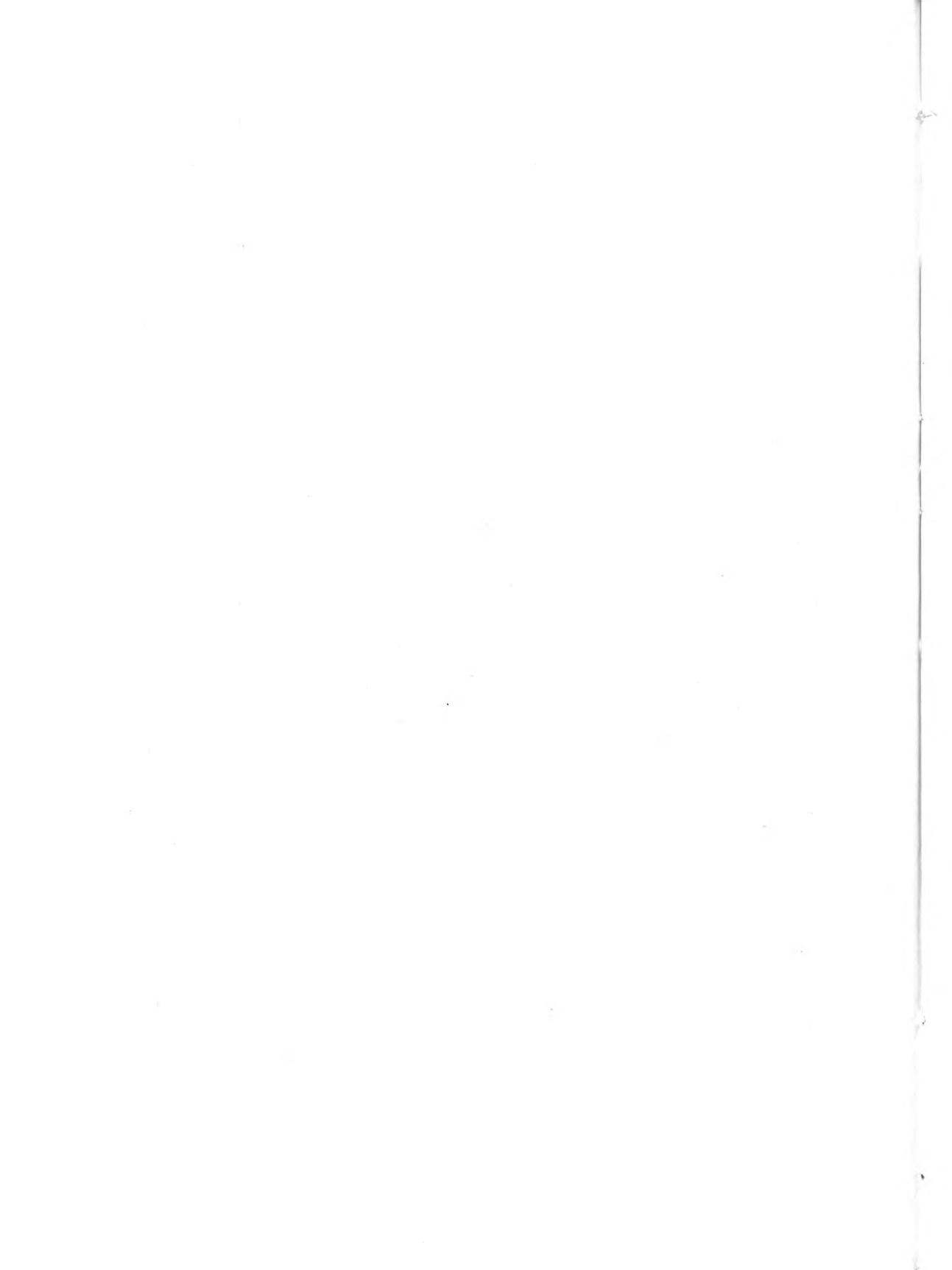
*Questi alibi di fronte ad un Signore che chiama non devono esistere. Bisogna che la nostra gioventù abbia più coraggio e più fedeltà, più generosità interiore e più fiducia nel Signore. I nostri giovani candidati ci incoraggiano. Essi hanno il coraggio e la gioia di dire di sì. Sono un esempio che ci consola e che ci sprona.*

*Preghiamo per le vocazioni, ed anche perché nelle nostre famiglie non accada che proprio coloro che sono i responsabili dell'educazione cristiana dei loro figli, si oppongano alla vocazione consacrata. Non ne hanno il diritto e si assumono delle responsabilità, che qualche volta possono pagare in maniera molto amara anche in questo mondo. Preghiamo perché le nostre famiglie, soprattutto quelle che si dicono cristiane, sappiano dire di sì quando il Signore chiama e sappiano ringraziare e benedire il Signore che, chiamando per queste strade mirabili del suo servizio e del suo amore, non fa torto a nessuno, ma fa piuttosto un regalo grande a coloro che chiama e alla comunità familiare e cristiana che li riceve.*

*Preghiamo anche per le nostre comunità parrocchiali. Esse dovrebbero essere continuamente un annunzio e un fatto vocazionale, dimostrando agli uomini con la vita e con le parole la bellezza della vocazione. Che le nostre parrocchie non rimangano mute, quando si tratta di annunciare il dono di Dio! Lo sappiano invece annunciare ai bambini, agli adolescenti, ai giovani, perché l'avvenimento mirabile del Signore che chiama continui a costellare di luce e di speranza la storia della nostra comunità.*

*Quando leggiamo nel V.T. la storia delle grandi vocazioni, di Noè, di Abramo, di Giacobbe, di Samuele, di Geremia, ci rendiamo conto che sono la nervatura della storia costruita da Dio. Quando leggiamo nel N.T. i gesti di Gesù che chiama apostoli e discepoli; pionieri in questo itinerario mirabile della vocazione apostolica, benediciamo il Signore perché attraverso questi eventi la fede è giunta fino a noi e la realtà della Chiesa è ancora viva e feconda.*

*Mentre riflettiamo a queste cose, pensiamo anche che oggi tocca a noi, che abbiamo ricevuto la vocazione sacerdotale e la vocazione religiosa, rendere una testimonianza credibile. Come possono le nostre giovani generazioni avvertire il fascino delle vocazioni? Hanno bisogno di vederle vive e incarnate in creature, che oggi siamo noi. Preghiamo che il Signore ci renda tali da essere presenze che affascinano i fratelli per queste strade avventurose ma stupende.*



## **Nel vuoto di troppe coscienze la profonda radice del malessere**

Messaggio del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana,  
a conclusione della sessione del 3-6 aprile 1978.

Ai Confratelli nell'Episcopato e alle loro comunità diocesane.

Le eccezionali preoccupazioni che incombono sul Paese, le incertezze che turbano le coscienze, le angosce che straziano le famiglie dove si piange qualche cara persona vittima dell'odio o si trema per la sorte di chi è ancora in mano dei rapitori, sono state al centro delle riflessioni dei Vescovi, in questa sessione del Consiglio Permanente.

L'umanità attraversa un fosco periodo della sua storia, in cui domina ogni forma di violenza: la corsa alle armi, strategiche e no, occulte e palesi, che divora le sostanze dei poveri e minaccia distruzioni senza ritorno; la libertà di opinione schiacciata in certi regimi con brutali trattamenti fisici e psichici, da chi detiene il potere e lo usa per asservire; il disprezzo della vita umana in ogni momento del suo sviluppo.

In Italia alla criminalità comune e agli scontri ideologici, si sono aggiunte, sempre più frequenti e sempre più feroci, le aggressioni terroristiche, mosse da logica aberrante ed eversiva, preparate con tecnica perfetta ed agghiacciante. Questa orrenda spirale ha avuto una delle sue punte più tragiche nella strage di cinque uomini vittime del dovere e nel sequestro tuttora perdurante dell'on. Moro, lo statista a cui tutti riconoscono la lealtà dell'animo e la competenza del politico.

Se osassimo sperare che la nostra voce potesse raggiungere la coscienza degli autori di questi crimini, noi li supplicheremmo a recedere da una strada ingiusta e crudele che il Vangelo condanna e da cui aborre il sentimento dell'intero Paese.

Vogliamo altresì esprimere la nostra riconoscenza a tutti coloro che collaborano a riportare pace e serenità tra la nostra gente, in particolare modo a quanti per il bene comune si sobbarcano a servizi pesanti e a rischi mortali.

La sofferenza del nostro popolo si ripercuote acerbamente nel cuore dei Vescovi e li induce a cercare, nell'ottica pastorale loro propria, le vie della rinascita e i motivi di non deludente speranza. La loro attenzione, senza ignorare le cause immediate, senza sottovalutare i provvedimenti più urgenti e adeguati a proteggere le strutture necessarie alla convivenza ordinata e serena, ha preferito indagare le radici profonde di tanto malessere.

A tale livello la decadenza attuale appare — e non solo agli occhi dei Vescovi — originata dal vuoto di troppe coscienze, dove sembra che ogni valore religioso e

umano si sia eclissato; e sul vuoto delle coscienze tutti i crolli sono da temersi, anche i più paurosi.

E' prevalsa nella società una visione secolaristica nella quale l'uomo, rivendicandosi un'arbitraria autonomia assoluta, disconosce Dio e colui che Dio ci ha mandato, smarrisce il senso del peccato, non vede più il limite invalicabile tra il lecito e l'illecito, il giusto e l'ingiusto. Tanto è vero che chi perde di vista Cristo, l'« uomo perfetto », perde anche il senso del suo vivere e del suo operare, non sa più da dove venga e dove vada, né cosa veramente giovi al suo bene. L'uomo che vuol rinchiudersi entro i suoi confini e si rende opaco a ogni luce dall'alto, a poco a poco si disumana.

Assistiamo così allo sgretolamento di molte famiglie: queste, anche perché la legge, per un concetto individualistico e astratto di libertà, ha cessato di sostenere l'indissolubilità del vincolo coniugale, sovente non trovano in sé tutta la necessaria forza di coesione, né l'ideale della fecondità, né la capacità educante, né i valori da trasmettere.

Non molto migliore è la condizione della scuola oggi: non poche volte essa è agitata all'interno da ideologie invadenti e sopraffattrici e all'esterno viene insidiata da infami commerci di droga e di pornografia. Inoltre larghi strati della società, pervasi da incontrastato egoismo, avviliti dal diffuso edonismo e dallo sfrenato erotismo, non sanno più offrire ai giovani degni modelli di vita e valide ragioni per cui metta conto di sacrificarsi sulla linea del dovere e del servizio.

## **Illiceità dell'aborto procurato**

In tanto buio, mentre spereremmo un po' di luce e ci aspetteremmo che ogni residua vitalità delle nostre istituzioni fosse impiegata per una ripresa prima di tutto morale della nazione, ancora una volta siamo costretti ad attendere con trepidazione le conclusioni del dibattito, ripreso in questi giorni al Parlamento, sulla questione dell'aborto.

Più volte i Vescovi italiani, obbedendo a un gravissimo dovere del loro ministero, si sono pronunciati sulla illiceità assoluta dell'aborto procurato, tipico frutto e insieme triste fomite di una società egoista.

Nel momento in cui un popolo, con sofferenza e decisione, condanna la violenza, ci sia consentito elevare la nostra voce a difesa della vita umana, anche nel suo stadio più umile e più innocente. La vita umana è un bene tale, che a nessuno può essere lecito sopprimerla o autorizzare altri a sopprimerla.

Sentiamo il dovere di rinnovare con fermezza evangelica, l'ammonimento che quando si feriscono i fondamentali principi della convivenza umana, viene aperto un varco per cui potranno passare anche le conseguenze più tragiche e imprevedute.

Come sempre ha fatto la Chiesa, torniamo a condannare nella maniera più categorica lo squallido fenomeno dell'aborto clandestino; come pure ricordiamo che un'azione così delittuosa, qual è la soppressione di un essere umano incolpevole, conserverebbe tutta la sua gravità anche qualora fosse perpetrata con l'autorizzazione della legge umana.

Non ci sfugge la condizione di disagio e di sofferenza in cui può trovarsi talvolta una donna a motivo della sua gravidanza; ma la legalizzazione dell'aborto per qualsiasi motivo o pretesto non è il rimedio efficace a tanto male, come del resto ci insegna l'esperienza dei paesi in cui venne adottata.

E' in altra direzione, di segno positivo, che debbono essere rivolti gli sforzi di tutti e del legislatore, e cioè nella tutela comunitaria della maternità, in modo da togliere, fino ai limiti del possibile, tutti i condizionamenti di ordine sanitario, economico, sociale che in certi casi rendono particolarmente gravosa a una donna la condizione di madre.

## Evangelizzazione e comunità

In un contesto così incerto e per molti versi drammatico non è possibile per noi ignorare l'attesa con cui si guarda alla Chiesa.

Mai come oggi, in pubblico e in privato, da credenti e non credenti, i Vescovi vengono interpellati perché levino la loro voce e indichino, alla luce della Rivelazione di Dio e della sapienza secolare della Chiesa, le vie della verità e della giustizia.

Noi non possiamo deludere questa speranza: non rinunciamo pertanto e non rinunceremo mai all'esercizio del nostro magistero.

Se la comunità cristiana, in forza del tesoro della sua fede che ha vinto il mondo, non può mancare di proporre a tutti il Vangelo come norma rinnovatrice di vita, ai pastori tocca di adoperarsi perché tale testimonianza sia autentica, illuminata, coraggiosa.

Certo i tempi che si preparano domandano ai credenti chiarezza nell'affermazione della propria identità, unità oltre ogni ragione di divisione, coscienza più nitida che la realtà ecclesiale è il fatto eternamente nuovo della storia del mondo.

Nella nostra responsabilità di Vescovi, stiamo preparando la XV Assemblea della C.E.I. che ha per tema proprio « Evangelizzazione e Comunità » e che, anche per la centralità del suo tema, interessa non solo le nostre Chiese ma l'intero Paese. Solo infatti comunità evangelizzate, cioè pienamente coscienti del messaggio evangelico, possono essere in grado di testimoniare negli impegni della vita la loro fede nel Cristo Risorto.

Nel prossimo incontro di maggio discuteremo e metteremo a punto quello strumento di lavoro che vuole essere il « *Liber pastoralis* », di cui già altra volta abbiamo parlato.

Si tratta di una proposta organica e rielaborata delle indicazioni che provengono dall'intensa riflessione e dalle esperienze pastorali germinate in questi anni in tutte le Chiese italiane.

Del resto il motivo dominante del « *Liber pastoralis* » come della prossima Assemblea resta quello della « evangelizzazione » e della « promozione umana ». Questo è l'apporto originale che la Chiesa può rendere anche all'auspicata ripresa della società italiana. Mentre infatti tanti miti di esclusivo interesse economico crollano, e le ideologie mostrano il loro limite, una comunità che prega, che ascolta la Parola, che celebra l'Eucaristia, che è unita ai Pastori, che condivide fattivamente

con i meno provveduti la loro esigenza di giustizia, introduce nel mondo quei fermenti di rinnovamento morale che possono davvero far sperare in nuovi modelli di sviluppo che i giovani soprattutto invocano.

## **Collaborazione tra vescovi e sacerdoti**

In tale compito confidiamo nell'opera dei sacerdoti, nostri collaboratori nel comune servizio al popolo di Dio.

Essi, nel contatto quotidiano con i fedeli, annunciano la parola che salva, offrono i mezzi sacramentali che purificano dal male, ridestano quei valori senza dei quali l'uomo non può essere pienamente se stesso e non può raggiungere le alte finalità a cui è stato chiamato dalla bontà misericordiosa del Padre.

Desideriamo ringraziare quei sacerdoti che con encomiabile impegno trasmettono, sviluppano e attuano i piani pastorali, elaborati dalla nostra Conferenza, e con fedeltà coltivano la comunione con noi. In particolare ci sentiamo intimamente solidali con quelli tra loro che sono stati condannati a motivo della loro obbedienza alle nostre direttive pastorali. Riaffermiamo insieme il nostro diritto-dovere di proclamare sempre e dovunque la dottrina della Chiesa sul matrimonio, che sappiamo idonea a promuovere alla luce del Vangelo i reali valori della persona umana e della famiglia.

Questo insegnamento non contrasta certamente con la Costituzione del nostro Paese, la quale riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio (cfr. Art. 29). Né ci sembra si possa dimenticare che la stessa Costituzione riconosce e perciò garantisce alla Chiesa — e quindi ai suoi membri — il libero esercizio delle attività religiose e pastorali (cfr. Artt. 2, 21), che già il Concordato espressamente sancisce (cfr. Art. 2).

## **Segni di speranza**

L'orizzonte è coperto da nubi oscure, tuttavia già appaiono segni di speranza e presagi di una nuova promettente stagione: e non sono piccoli e non sono pochi.

Nelle comunità cristiane si risveglia un desiderio di preghiera più assidua, animata dalla certezza che a Dio è facile ciò che agli uomini, lasciati alle sole loro forze, riesce impossibile. C'è poi un confortante ritorno alla devozione tenera e forte, illuminata e popolare, verso la Madonna: i fedeli la sentono maternamente vicina, che prega con loro e per loro, come già con i primi discepoli del Signore, agli inizi del cristianesimo.

Proprio perché l'ora è ardua, i credenti prendono chiara coscienza che la loro responsabilità si fa sempre più grande. Il rinnovato amore alla preghiera non rinchiede la loro fede in una spiritualità intimistica, ma rinvigoriti dal contatto personale con Cristo, si sentono sospinti a una testimonianza creativa e generosa. In ogni diocesi, in ogni parrocchia, sorgono gruppi di catechisti, formati da giovani e da adulti, e tra loro anche molti genitori. I credenti non solo si impegnano nella pastorale parrocchiale in comunione con i loro sacerdoti, ma si rendono presenti generosamente nella gestione collegiale della scuola e nella ricerca delle migliori soluzioni ai problemi dell'ambiente e del territorio.

I Vescovi incoraggiano i cristiani a inserirsi sempre più nelle strutture culturali, sindacali, politiche della vita sociale, con lealtà e operosità, nell'intento di affermare la ispirazione cristiana a servizio di una società non violenta.

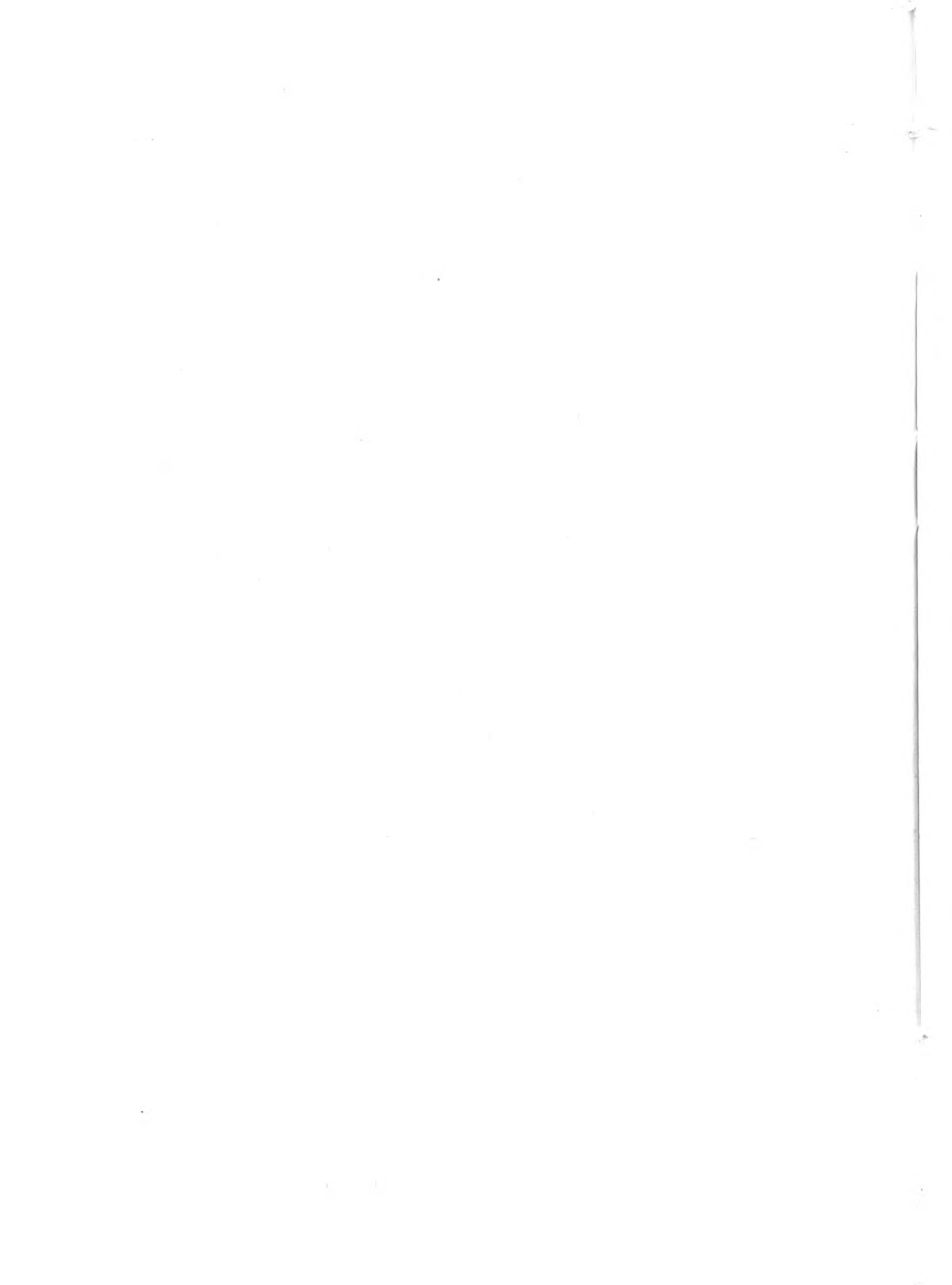
Queste speranze i Vescovi ripongono particolarmente in molti giovani, in cui da qualche tempo notano un profondo mutamento. Questi infatti oggi — nonostante i condizionamenti di cui sono oggetto — sentono l'attrazione a comprendere, ad amare, a servire la Chiesa, inscindibile istituzione e mistero, incentrata sugli Apostoli e sui loro successori, immagini vive e visibili dell'unico Capo invisibile, Cristo il Risorto.

In questi giovani — sempre più fiduciosi in Dio e nella Chiesa e sempre più coraggiosi — i Vescovi sono lieti di scorgere convinzioni vissute e slanci sorprendenti, rivolti a vincere la violenza con l'amore e a cercare la giustizia e la libertà di tutti, proponendo così con la loro vita la propria fede, senza imporla a nessuno.

Il Signore Gesù in questo tempo pasquale ci colmi della sua speranza e infonda nelle nostre sollecitudini pastorali l'abbondanza del suo Spirito, che porti a compimento i nostri voti.

Il Consiglio Permanente  
della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 7 aprile 1978.



## Nota pastorale sulle piccole comunità ecclesiali

*Nell'impulso e nel discernimento dello Spirito i Pastori sono oggi chiamati a valutare e a valorizzare quella che già il quarto Sinodo dei Vescovi, nel 1974, chiamò « segno dei tempi »: la fioritura, crescente, delle piccole comunità ecclesiali.*

*Questo fenomeno, ormai ben presente anche nelle nostre diocesi e in esse variamente distribuito, non sempre e non dovunque può chiamarsi evento di Chiesa. Tuttavia la sua estensione, la sua ricchezza potenziale, il rilievo che gli hanno dato l'« Evangelii Nuntiandi » (n. 58) e l'ultimo Sinodo dei Vescovi (1977) (n. 13), inducono a considerarlo, sotto l'aspetto pastorale, con grande apertura di cuore.*

### I

#### **Tendenza alle piccole aggregazioni**

*Non è facile oggi intendersi subito quando si parla delle piccole comunità ecclesiali. Ciò è senza dubbio dovuto alla varietà delle loro caratteristiche, della loro provenienza e delle loro scelte operative. Si deve anzi notare che, di per sé, la tendenza a formare piccole aggregazioni per realizzarvi forme più autentiche di vita non appartiene solo alla chiesa. Le forme della vita urbanizzata che concorrono a formare la cosiddetta « folla solitaria »; l'abbondanza delle comunicazioni che non riescono a fondare una vera comunione pastorale; la rottura di quell'antica equivalenza tra rapporti sociali e rapporti umani che fu, in passato, il segreto comunitario dei paesi piccoli e grandi; lo spopolamento dei centri montani e collinari; il pendolarismo dovuto alle condizioni di vita e lavoro; la diffusa mobilità dell'esistenza, queste ed altre ragioni provocano isolamento e solitudine contro cui si reagisce cercando di ricreare in piccoli gruppi rapporti reciproci più autentici e costruttivi.*

#### **La risposta dello Spirito**

*La vita della Chiesa non si sottrae a questa condizione generale della società. Anch'essa conosce il peso del vasto anonimato nelle medie e grandi città, così come quello dell'isolamento dei numerosi centri minori. Inoltre può gravare su di essa l'eredità d'abitudini religiose che non vanno oltre una certa tradizione e ammettono pertanto, anche nella pratica del culto, un individualismo dominante. Ma la vita della Chiesa è vita dello Spirito Santo. E' lo Spirito che fa del corpo ecclesiale un corpo traboccante di vita. Egli si serve dell'organismo sociale della Chiesa, e lo vivifica per la crescita di tutto il corpo (LG 8). Perciò, mentre essa sembra da un lato condividere e quasi subire le condizioni culturali del tempo in cui vive, dall'altro*

lato è continuamente chiamata a farsi viva risposta alle istanze che tale tempo contiene.

In questa luce si deve valutare il fatto che fioriscono, in tutte le chiese, piccole comunità. Esse sono in grado, prima di tutto, di aiutare la Chiesa stessa a non soggiacere — in quanto comunità condizionata da leggi storico-sociali — ai pericoli dell'anonimato e dell'isolamento già ricordati; in secondo luogo possono costituire autentica testimonianza di un modo di vita integrato nelle persone e integrale nei valori dinanzi al mondo.

### **Perchè le piccole comunità**

Infatti è loro proprio, se esse crescono nel giusto modo, diventare portatrici di veri valori cristiani, quali l'attenzione assidua alla Parola di Dio espressa nella Bibbia; l'impegno di mettere tale Parola in rapporto coi problemi concreti della vita quotidiana di tutti; l'attenzione privilegiata ai poveri e agli emarginati d'ogni specie, la testimonianza di povertà personale e, talora, la comunione dei beni; la viva coscienza comunitaria che si esprime egregiamente nella corresponsabilità e nella partecipazione; la riscoperta della preghiera personale e comunitaria; uno stile di rapporti improntati alla solidarietà e alla amicizia.

Tutti questi valori, notevolmente cresciuti negli ultimi tempi, anche all'interno delle nostre chiese, sono destinati ad avere benefica funzione di stimolo nei confronti delle strutture ecclesiali diocesane o parrocchiali. Va riconosciuto umilmente che proprio su tali punti la testimonianza di parrocchie e diocesi lascia ancora a desiderare, a causa di un mancato rinnovamento.

Le piccole comunità tuttavia non hanno lo scopo di sostituirsi alla parrocchia o alla diocesi, ma di animarla perché riscopra la propria missione evangelizzatrice. Questo avviene soprattutto quando le piccole comunità sono presenti nell'assemblea parrocchiale, sia per la celebrazione dell'Eucarestia, sia per le attività pastorali della parrocchia.

### **Panorama dei gruppi ecclesiali**

Il fermento di questa fioritura ecclesiale è però ancora, giova ripeterlo, variegato ed inquieto. Dovendo pertanto, ai fini di una azione pastorale, introdurre qualche chiarificazione, ci pare molto opportuno non tacere alcuni criteri adottati oggi nella classificazione delle piccole comunità.

Alcuni propongono di distinguere tra comunità raccolte per attività catechistico-liturgiche e comunità incentrate nell'impegno politico cristianamente ispirato.

Altri preferiscono parlare, specie in riferimento ai gruppi giovanili, di comunità "individualiste", che tendono alla conversione dei singoli (gruppi di vangelo, gruppi di preghiera, ecc.); di comunità che vogliono realizzare una salvezza storica attraverso la comunità stessa; e di comunità che si pongono in atteggiamenti di radicale dissenso rispetto al sistema politico ed anche ecclesiale.

Un'altra suddivisione è quella esistente tra gruppi che realizzano soltanto poche ore settimanali di riunione e quelli che impegnano molto più a lungo, sino ad una convivenza continuativa, i loro membri.

*La realtà concreta delle nostre diocesi ci suggerisce di adottare un'altra suddivisione. Ci pare che le varie forme di comunità a cui i cristiani aderiscono possono essere raggruppate nelle categorie seguenti:*

*a) gruppi nati in ambito parrocchiale o diocesano, che intendono realizzare una partecipazione più viva alla vita ecclesiale attraverso un servizio organico e permanente, dando molto rilievo alla conoscenza genuina e rinnovante della Parola di Dio;*

*b) gruppi che sono l'espressione locale di più vasti Movimenti, nazionali od internazionali, e ne esprimono l'impostazione e la vitalità;*

*c) gruppi che sono universalmente noti col nome di Comunità di Base, intendendosi col termine « Base » una realtà sociologica svariata. Per alcuni essa è semplicemente sinonimo di « gente comune » opposta ai gruppi di élite; per altri indica i « più poveri »; nella sua accezione più provocante, infine, essa si identifica con la classe sociale nel senso che questo termine ha nella filosofia di Marx.*

*Riservandoci di indicare più oltre i criteri di discriminazione indispensabili, sul terreno pastorale, per la valutazione di queste Comunità particolari, passiamo a considerare il valore intrinseco delle piccole comunità in genere dal punto di vista ecclesiale.*

## II

### **Un dono fatto alla Chiesa**

*Va ricordato che in generale la molteplicità di forme associative è una ricchezza per la vita della Chiesa, permettendo di realizzare in misura diversa la dimensione comunitaria della fede, di riscoprire nuove possibilità di essere lievito nel mondo, e di vedere, nella varietà dei gruppi e comunità, una manifestazione storica dei doni dello Spirito. E' lo Spirito promesso da Gesù, mandato dal Padre nel nome di Cristo, dato a chi ama il Figlio ed osserva le sue parole. Per questo è importante che ogni comunità cristiana resti fedeli alle parole di Cristo, costruendo la comunità ecclesiale, così come Lui l'ha voluta, secondo le linee che ci ha indicato attraverso la predicazione degli Apostoli.*

### **I recenti documenti del Magistero**

*L'ampio rilievo dato dalla « Evangelii Nuntiandi » alle piccole comunità ecclesiali costituisce certo il più autorevole degli incitamenti alla lettura teologica della loro realtà.*

*Paolo VI, poste le chiare condizioni della vera ecclesialità loro richiesta, indica in queste comunità un luogo privilegiato e nuovo di evangelizzazione. Il Sinodo sulla Catechesi (1977), rifacendosi alla tematica del Sinodo precedente (1974), ha d'altronde affermato che, essendo l'ambito naturale della catechesi la comunità cristiana unita, occorre considerare con molta attenzione « le piccole comunità cristiane ». Ad esse si riconosce di essere « nuove possibilità » della chiesa, nel senso proprio di farsi lievito nella massa, sia per la chiesa che per il mondo in trasformazione. Il loro contributo deve anche essere quello di manifestare più chiaramente « sia la varietà che l'unità della Chiesa », attuando i segni della reciproca carità e comunione.*

## **L'insegnamento del Concilio**

*Come si vede la destinazione di tali comunità è alta. Ciò tuttavia non deve meravigliare. Tutta l'ecclesiologia implicita ed esplicita nel Vaticano II offre saldo fondamento all'esistenza delle piccole comunità di questo tipo.*

### **a) Un popolo radunato da Dio**

*A partire dalla grande visione della Chiesa che appare « popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo » (LG 4), fino all'affermazione che « nelle comunità, anche piccole e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale trova la sua coesione la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica » (LG 26), il grande discorso si sviluppa unitario con mirabile coerenza, mettendo in luce anzi tutto che la Chiesa-Comunione non è riducibile al coagularsi di aspirazioni umane ma è un dono che scende dall'alto. Nel suo venire incontro all'uomo, accoglie aspirazioni e fermenti, ma li sorpassa nella loro realizzazione.*

*La Chiesa nasce dall'alto e cresce dal basso in forza di questa vita divina che, deposta nel cuore dell'uomo, tende all'età matura in Cristo (Ef. 4, 13).*

### **b) Comunione trinitaria**

*L'apostolo rende presente, per opera ed in forza di Cristo, i fondamenti trinitari della comunione ecclesiale: « Ciò che abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi... noi lo annunciamo anche a voi perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre ed il suo Figlio » (1 Giov. 1, 1-4).*

*In tal senso è autentica ricchezza di Comunione lo sviluppo di espressioni comunitarie in cui diventano concrete la fraternità e la coscienza di fede. Le piccole aggregazioni fioriscono in forza dei molteplici doni e carismi, per il rinnovamento interiore e la « maggiore espansione della Chiesa » (LG 12), e consentono ai fedeli di potenziare la loro vocazione personale alla santità.*

### **c) Le Chiese locali**

*Già il Vaticano secondo affermava che la Chiesa cattolica, una ed unica esiste: « nelle e in forza delle Chiese particolari », « formate ad immagine della Chiesa universale » (LG 23). Esse, in tal modo, ne contengono gli stessi elementi fondamentali, rappresentandone una concentrazione nel tempo e nello spazio. In tal modo le singole comunità particolari sono aperte alle altre comunità non solo in forza della comunione gerarchica ma, più profondamente, per l'intrinseco dinamismo della stessa fede, degli stessi sacramenti (presenza dello Spirito, anima della Chiesa).*

*La Chiesa particolare trova la sua espressione piena nella comunità radunata attorno al Vescovo. Al suo interno trovano spazio altre comunità minori, che saranno veramente ecclesiali nella misura in cui realizzano le note caratteristiche della Chiesa: una, santa, cattolica, apostolica.*

### **d) Una, Santa, Cattolica, Apostolica**

*Nella misura in cui è: « una e cattolica », conserverà fedelmente il deposito della fede in comunione con le altre comunità particolari e la comunità universale, anche se vivrà questa sua fedeltà con sfumature sue proprie.*

*Nella misura in cui è « santa » avrà sempre presente che al di sopra delle caratteristiche proprie ciò che veramente è decisivo e rimane è il vincolo della pace, operato dalla carità (1 Cor. 13). Senza dubbio, la vita concreta è fatta anche di tensioni, punti di vista diversi. Questo è normale finché camminiamo nell'oscurità della fede e non siamo giunti alla piena luce in Dio (2 Cor. 5, 7). Ma è solo la carità nella verità e la verità nella carità (Ef. 4, 15) che permetterà di non istituzionalizzare le tensioni. Solo così il confronto si aprirà al dialogo sereno, divenendo non solo momento di incontro ma di comunione.*

*Nella misura in cui è « apostolica » conserverà la comunione sincera con i Vescovi: « successori degli Apostoli, i quali con il successore di Pietro, vicario di Cristo e capo visibile di tutta la Chiesa, reggono la casa del Dio vivente » (LG 18).*

### III

#### **Fedeltà alla Chiesa locale ed apertura universale**

*In tal modo ogni comunità ecclesiale non può essere ripiegata su se stessa ma, attraverso il ministero apostolico, entra in comunione con le altre comunità ecclesiali.*

*E' un rapporto articolato, fatto di rispetto e comprensione per le differenti fisionomie, sapendo che ogni comunità non è fine a se stessa ma vive nell'alveo della Chiesa missionaria.*

*In questa prospettiva, il giusto riconoscimento e rispetto dei valori dello Spirito che i vari movimenti a carattere nazionale ed internazionale esprimono significano un arricchimento della comunità locale in cui essi vivono, un modo per far vivere la comunità locale in una dimensione « cattolica ». Questo, però, a condizione che i valori che essi esprimono siano armonizzati con le giuste esigenze spirituali, pastorali di queste comunità locali a tutti i livelli (diocesi, parrocchia). Questa comunione di intenti per il bene delle anime eviterà ogni forma di movimenti paralleli che già Paolo stigmatizzava nella Chiesa di Corinto (1 Cor. 3).*

*Nell'ascolto e nel dialogo cresce il mistero della comunione ecclesiale, facendo diventare ricchezza comune i doni di ciascuno.*

*Vorremmo insistere affinché questi doni siano portati a vantaggio di tutta la Chiesa, e, concretamente, delle parrocchie e delle diocesi. Parrocchia e diocesi restano un punto d'incontro per gruppi e comunità, momento fondamentale per la loro vita ecclesiale.*

#### **I rischi della chiusura**

*In mancanza di questo incontro non è difficile notare concretamente anche nelle nostre chiese un reciproco impoverimento, causato da: mancanza di apertura alla vita della Chiesa diocesana ed universale; non sufficiente partecipazione alla normale attività della parrocchia; spirito di corpo che talora rasenta il corporativismo, restando più legati alla propria organizzazione che ai Pastori della Chiesa in cui si vive e lavora.*

*La partecipazione alla vita della parrocchia e della diocesi è garanzia di fedeltà alla Storia in cui il Signore ci chiama ad agire, come interpreti fedeli del suo messaggio di salvezza per l'uomo d'oggi.*

### Alcune deviazioni

*In alcuni casi, specialmente nelle Comunità di Base, intese nel senso richiamato sopra (anche se non in tutte, e non solo in esse), si affermano posizioni teologiche-pastorali che sembrano in contrasto con alcuni elementi essenziali per la Chiesa, secondo la Tradizione Apostolica ed ecclesiale o che almeno, con tali elementi difficilmente si adeguano. Da quelle posizioni risulta modificata in maniera inaccettabile la ecclesiologia, con grave danno della stessa comunione ecclesiale.*

*Questo avviene quando, ad es., non si tiene conto del cammino compiuto dalla Chiesa, non riconoscendo alcun valore alla Tradizione ecclesiale, dimenticando che la Chiesa di oggi non è più la Chiesa dell'età apostolica, caratterizzata dalla presenza viva degli Apostoli; si afferma la « riappropriazione » da parte di ogni comunità della Parola di Dio, dei sacramenti, dei compiti esercitati dai ministri ordinati, non solo nel senso di affermare che ogni battezzato è corresponsabile riguardo a ciascuna di queste tre realtà (il che è fuori dubbio), ma nel senso di annullare ogni differenza tra il sacerdozio comune, dato dal battesimo, ed il sacerdozio ministeriale, dato dal sacramento dell'Ordine; si applica alla comunità ecclesiale il modello di democrazia di base, secondo cui il ministero ordinato deriva unicamente dalla comunità, invece di essere un dono dato dall'alto, bene inteso a servizio della comunità, ma non istituito da essa; s'ignora il rapporto comunità locale - chiesa universale, finendo per isolarsi in se stessa la comunità locale, e considerarsi di fatto come l'autentica chiesa di Cristo (cfr. Ev. n. 58); si cade nella contestazione sistematica verso la Gerarchia, facendo una lettura distorta della Storia della Chiesa.*

*Tali posizioni derivano molto spesso da una lettura « politica » e « materialista » della Bibbia, cioè una lettura che non solo non tiene nel debito conto le realtà storico-sociali presenti nella storia del popolo di Dio, ma legge la Bibbia unicamente attraverso categorie politiche, derivate dal marxismo e dal laicismo, escludendo la lettura di fede, l'interpretazione che tenga conto dell'azione soprannaturale di Dio nella Storia della Salvezza.*

### Fiducia e dialogo

*Queste precisazioni che abbiamo sentito il dovere di fare nascono dal desiderio di veder sorgere sempre più numerose autentiche comunità ecclesiali, consapevoli che la Chiesa è in umile ricerca di forme nuove di aggregazioni e di comunità, per vivere meglio i valori antichi e perenni.*

*Nulla è, infatti, più lontano dall'insegnamento che è stato ricordato dal Concilio Vaticano II sul popolo di Dio che cammina per giungere alla maturità in Cristo quanto l'adagiarsi in una visione statica della realtà ecclesiale.*

*Per questo, il fiorire di comunità ripiene di autentico spirito di Cristo, è motivo di speranza per un rifiorire di tutta la Chiesa, cattolica nella sua universalità e particolarità, e per una più concreta realizzazione della varietà dei ministeri.*

*Questo nostro atteggiamento è ispirato da un franco desiderio di dialogo per proseguire una ricerca da cui possa sgorgare il bene di ogni comunità ecclesiale.*

*Torino, 11 aprile 1978*

I Vescovi della  
Conferenza Episcopale Piemontese

COMMISSIONE LITURGICA REGIONALE

## TUTELA E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI

Lunedì 10 aprile 1978, presso «*Il Cenacolo*» di Torino, si è tenuto — sotto la presidenza di mons. Nicola CAVANNA, Vescovo di Asti e Presidente della Commissione liturgica regionale del Piemonte — un convegno tra i responsabili degli organismi statali e regionali competenti nel campo della tutela e valorizzazione dei beni culturali, i direttori delle sezioni diocesane di arte e, per le implicazioni economiche della tutela, i direttori degli uffici amministrativi diocesani.

Hanno partecipato all'incontro, con funzionari dei rispettivi uffici: la prof. Maria Grazia CERRI, soprintendente per i beni ambientali e architettonici; il prof. Giovanni ROMANO, soprintendente reggente per i beni artistici e storici; il prof. Guido GENTILE, soprintendente per i beni archivistici; il prof. Fausto FIORINI, assessore della Regione Piemonte per la Cultura, e la dott. Anna TAMAGNONE, soprintendente ai beni librari, del medesimo Assessorato.

Per la parte ecclesiastica erano rappresentate tutte le Diocesi del Piemonte (ad eccezione di Biella e Fossano) ed un responsabile della diocesi di Tortona che, come quella di Vigevano, fa parte della Regione Piemonte. Sono anche intervenuti — per un ragguaglio sui rapporti tra la Regione conciliare lombarda e i locali organismi statali e regionali per i beni culturali — don Giancarlo SANTI, per le Commissioni d'arte delle Diocesi lombarde, e don Vincenzo GATTI, per la Scuola Beato Angelico di Milano.

L'incontro — anche su sollecitazione formulata dai Vescovi del Piemonte nella riunione della Conferenza episcopale piemontese del 3 novembre 1977 — aveva lo scopo di esaminare la situazione presente nel settore dei beni culturali, anche in conseguenza del passaggio di alcune competenze dallo Stato alle Regioni.

1. Il Segretario della Commissione liturgica regionale, don Aldo MARENGO, ha riferito sulla sua partecipazione, nel luglio 1977, al *Convegno della Regione Piemonte sui Beni culturali* (cf Regione Piemonte, Atti del Convegno sui Beni culturali, pagine 134-138). Ha pure riferito sugli *incontri bilaterali* avvenuti nel corso del 1977 con i singoli Responsabili degli Organismi statali e regionali per i beni culturali. Con questi Responsabili, in una *riunione collegiale* tenutasi presso l'Arcivescovado di Torino il 7 febbraio 1978, venne concordato il presente incontro.

2. Un primo scambio di vedute tra i presenti ha permesso di esplicitare le motivazioni che fanno convergere l'*azione delle Diocesi, dello Stato e della Regione in tema di tutela e valorizzazione* degli edifici e oggetti per il culto, intesi sia come beni artistici, sia soprattutto come testimonianze della storia religiosa locale. Si è rilevato invece come nei giudizi correnti prevalgano criteri immediati e superficiali di economicità e funzionalità: criteri che portano a ignorare i valori di un patrimonio storico e culturale comune, tra l'altro, a tutti i cittadini, anche se non credenti. A tali valori è particolarmente sensibile la Chiesa in quanto, attraverso queste testimonianze storiche, riallaccia con le proprie origini il vivere presente e i progetti per il futuro. In questo spirito i Direttori delle Sezioni d'arte e degli Uffici amministrativi hanno espresso le proprie esigenze sia in ordine alla manutenzione ordinaria e straordinaria

degli edifici e oggetti per il culto, sia in merito alle trasformazioni richieste da una corretta applicazione della riforma liturgica del Vaticano II.

3. Sono stati quindi esaminati con i Responsabili degli Organismi di tutela alcuni aspetti degli attuali assetti legislativi e normativi. A questo riguardo sono state avanzate varie ipotesi adatte a rendere più efficaci le richieste delle Diocesi e più rapido l'espletamento delle pratiche. Le rispettive competenze delle Sezioni diocesane di arte e degli Organismi statali di tutela risulterebbero più fruttuose, a parere di alcuni presenti, qualora — in estensione all'art. 8 della legge 1-6-1939 n. 1089 — le Soprintendenze chiedessero, ai singoli committenti di opere inerenti iniziative ecclesiastiche, il visto preventivo delle Sezioni diocesane di arte, intese quali organismi di tutela nell'ambito ecclesiale. Ciò consentirebbe una concreta programmazione delle iniziative locali secondo una accertata priorità di esigenze. Nel contempo ciò potrebbe assicurare, assieme al rispetto delle leggi statali, anche quello delle leggi canoniche, nonché una verifica della autenticità delle iniziative dal punto di vista della riforma liturgica. Per realizzare questa prassi è però necessario che le Diocesi definiscano un preciso comportamento che formalizzi la corresponsabilità tra Sezioni diocesane d'arte e Uffici amministrativi diocesani. Altrettanto utile sarebbe lo scambio di informazioni tra gli Organismi statali e quelli ecclesiali, mediante trasmissione di verbali, notifiche, studi, ecc.

4. Particolare attenzione è stata posta al *problema delle chiese non più in uso* (confraternite, cappelle, ecc.), e al loro utilizzo (mediante acquisto, donazione o cessione d'uso) da parte di quegli Organismi locali di carattere pubblico (Regione, Province, Comuni, ecc.) che continuano a svolgere negli specifici luoghi quelle funzioni, anche di carattere civico, che tali enti religiosi svolgevano a favore della collettività. In merito alle possibilità di cambiamenti di uso, e anche alle ingiunzioni delle Soprintendenze per l'esecuzione di lavori di ripristino spesso assai onerosi, è parso di fondamentale importanza l'accertamento dei relativi titoli di proprietà e delle conseguenti responsabilità gravanti su Parroci e Vescovi. E' stato quindi letto e distribuito ai presenti uno studio fornito — su richiesta della Commissione liturgica regionale — dalla Pontificia Commissione centrale per l'arte sacra in Italia. Si ritiene che tale studio sia da integrare con riferimenti alla situazione locale e perciò si segnala ai Vescovi la necessità di formare una Commissione di studio che, con l'ausilio di un giurista di alta competenza specifica, stili un documento che serva di norma per le Diocesi piemontesi.

5. E' stato anche ricordato che, in base all'art. 4 della legge 1-6-1939 n. 1089 (cf art. 58), le parrocchie, e altri enti o istituti legalmente riconosciuti, avrebbero dovuto fornire alle Soprintendenze un elenco descrittivo delle cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, ecc. Si è suggerito di procedere almeno alla redazione, a ogni cambiamento di parroco, di un *inventario di tutti i beni mobili e immobili presenti al momento della consegna*. In questo settore, ma con finalità autonoma, si segnala come la Regione Piemonte avvierà presto un censimento dei beni culturali; prosegue frattanto la catalogazione e schedatura analitica da parte delle Soprintendenze statali.

6. E' poi stato sommariamente discusso il *problema degli archivi* (diocesani, parrocchiali, delle confraternite e di altri enti ecclesiastici, ecc.). Il Soprintendente

ai beni archivistici ha offerto la propria collaborazione, ad esempio per l'acquisto di scaffali, sia pure nei limiti delle scarse sovvenzioni disponibili. Ha inoltre suggerito di procedere alla nomina di Responsabili diocesani che sovrintendano, tra l'altro, alla redazione di inventari, anche sommari, degli archivi esistenti.

7. Per quanto concerne la Regione Piemonte, l'Assessore all'Istruzione e Cultura ha preannunciato la prossima *promulgazione di una legge regionale sulla « Promozione della tutela e dello sviluppo delle attività e dei beni culturali »*. In uno dei tre organismi previsti da tale legge è anche assegnata una modesta partecipazione (2 membri su 40) alle Sezioni di arte, e precisamente: un membro nominato dalla Sezione d'arte della Commissione liturgica regionale e un membro nominato dalla Sezione d'arte della Commissione liturgica diocesana di Torino.

8. Sono poi stati illustrati, con un'ampia e dettagliata documentazione, gli *interventi della Regione Piemonte a favore di enti ecclesiastici per restauri* di dipinti, di organi, ecc., e per l'installazione di antifurti. Questi interventi assommano a 55 milioni nel 1972, 184 milioni nel 1973, 252 milioni nel 1974, 259 milioni nel 1975, 310 milioni nel 1976, 334 milioni nel 1977, per un totale di circa un miliardo e mezzo. Tali importi devoluti a favore di enti ecclesiastici costituiscono il 41% delle spese sostenute dalla Regione Piemonte in questo settore.

9. Per aiutare i parroci e i rettori di chiese nell'attuale situazione di grave crisi della tutela, si è pure voluto indicare qualche sbocco operativo. E' stata perciò discussa l'ipotesi di adibire alcune chiese non più in uso a piccoli *musei-deposito locali*, in cui riporre oggetti che diversamente rischierebbero deterioramenti e furti. Anche in questo campo si è riscontrato un concreto atteggiamento collaborativo. L'Assessore Fiorini ha assicurato il proprio interessamento per l'installazione di questi musei-deposito in edifici religiosi abbandonati — ceduti gratuitamente ai Comuni, restaurati, attrezzati e dotati di allarme a cura della Regione — per conservarvi arredi e suppellettili non più in uso, schedati a cura della Soprintendenza ai beni artistici e storici.

10. Per parte ecclesiastica si è concordato di facilitare la conoscenza reciproca e i rapporti operativi tra Diocesi, Soprintendenze e Regione mediante la redazione di una *cartografia del Piemonte* che illustri, anche con qualche specificazione storica, la consistenza delle singole 17 Diocesi piemontesi in riferimento alle circoscrizioni amministrative dello Stato (Comuni, Comprensori, Province, Regione).

11. A conclusione del convegno, i Responsabili diocesani delle Sezioni d'arte e degli Uffici amministrativi ritengono essenziale che i Vescovi piemontesi provvedano quanto prima a *estendere la composizione delle Sezioni diocesane di arte ai laici competenti nel settore della tutela* degli edifici e degli oggetti (architetti, ingegneri, storici dell'arte). Il confronto con gli Enti pubblici deve infatti avvenire a livello di riscontrata competenza professionale e di capillare conoscenza dei beni esistenti nelle Chiese locali. L'attuale tema della Conferenza episcopale italiana su « Evangelizzazione e ministeri » costituisce una concreta occasione per rendere operante la presenza di laici qualificati in un settore che la Chiesa ritiene di importanza fondamentale e che i sacerdoti, oggi, per numero e per competenza specifica, non sono più in grado di controllare.



<b>CURIA METROPOLITANA</b>
----------------------------

**CANCELLERIA****Ordinazioni sacerdotali**

MIGNANI don Gian Paolo del clero diocesano di Torino, nato a Semonte di Bertova (Bergamo) il 15 ottobre 1949, è stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo, nel Duomo di Torino, il giovedì santo 23 marzo 1978.

ROSSI don Fiorenzo Carlo Donato, del clero diocesano di Torino, nato a Fiorano al Serio (Bergamo) il 15 ottobre 1950, è stato ordinato sacerdote dall'Arcivescovo, nel Duomo di Torino, il giovedì santo 23 marzo 1978.

TICCHIATI don Maurizio, diocesano di Torino, nato a Torino il 23 marzo 1950, è stato ordinato sacerdote nella parrocchia di S. Ambrogio di Torino il 16 aprile 1978.

**Nomine**

PELLERINO don Prosdocimo, S.D.B., è stato nominato in data 27 marzo 1978, Vicario sostituto nella parrocchia di S. Giovanni Battista in Casalgrasso, per temporanea assenza del parroco titolare don Valente Antonio.

COCCOLO don Giovanni, nato a Cumiana il 24 agosto 1928, ordinato sacerdote il 29 giugno 1951, è stato nominato, in data 6 aprile 1978, parroco della parrocchia Ss. Simone e Giuda in Torino. In pari data il medesimo don Giovanni Coccolo è stato nominato Vicario economo nella parrocchia di S. Grato V. in Cafasse, parrocchia da cui è stato trasferito.

GIODA don Stefano, nato a Poirino nel 1926, ordinato sacerdote nel 1950, è stato nominato, in data 8 aprile 1978, vicario economo nella parrocchia dell'Assunzione di Maria V. in Cavallerleone.

COSSAI can. Gabriele, nato a Racconigi nel 1917, ordinato sacerdote nel 1941, è stato nominato, in data 13 aprile 1978, vicario sostituto nella parrocchia di S. Giacomo Ap. in Giaveno — fraz. Sala — per temporanea assenza del parroco titolare don Sacco Giovanni.

**Rientro in diocesi**

COLOMBO don Vittorio, diocesano di Grosseto, nato a Roccalbenga nel 1919, ordinato sacerdote nel 1945, lascia la diocesi di Torino ove ha esercitato il ministero in Ciriè, per rientrare nella propria diocesi in data 1° aprile 1978.

## **Sacerdoti defunti**

CARIGNANO don Michelangelo Domenico Giovanni. E' morto in Torino il 3 aprile 1978 ed è stato seppellito in Ciriè, ove era nato il 22-11-1921. Aveva 57 anni. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1944, fu successivamente vice-parroco a Santena, dal 1946 al 1948, poi a Torino S. Giulia, dal 1948 al 1950, e quindi alla Crocetta dal 1950 al 1952. Nel 1952 chiese di dedicarsi agli emigranti e prestò il suo ministero nella Missione Cattolica Italiana di Baden, in Svizzera, fino a poco più di un anno dalla sua morte. Rientrato in diocesi il 1° febbraio 1977 fu, già ammalato, collaboratore dell'Opera Diocesana per la Preservazione della Fede.

GROSSO don Giacomo Michele. E' morto improvvisamente in Cavallerleone, ove era parroco, il giorno 8 aprile 1978. Aveva 69 anni. Nato a Lombriasco il 2 giugno 1908, era stato ordinato sacerdote il 29 giugno 1932. Fu vicario cooperatore a Mathi Canavese dal 1932 al 1939. Dal 1939 fu vicario cooperatore ad Usseglio e poi alla parrocchia del SS. Nome di Gesù in Torino. Nel 1942 fu nominato parroco di Cavallerleone ove rimase dedicandovi il suo ministero per trentasei anni fino alla morte.

## SVILUPPI DELL'AZIONE PASTORALE SUI MINISTERI

Nelle cinque domeniche di aprile ha avuto luogo, nella grande maggioranza delle parrocchie della Diocesi, la catechesi, rivolta ai praticanti, sul tema dei ministeri nella Chiesa locale (cfr. *Rivista Diocesana Torinese* 1978, n. 2, p. 62; n. 3, p. 121 ss.).

In molti centri parrocchiali, come pure in parecchie chiese non parrocchiali, questa breve ed elementare catechesi è stata preparata e svolta con lodevole impegno, ed ha suscitato, in questi casi, un interesse degno di rilievo. Nel presentare la Parola di Dio, sono stati diffusamente utilizzati, ogni domenica, volantini predisposti dagli Uffici diocesani, ordinati dalle parrocchie (oltre 150 mila per domenica) e distribuiti ai fedeli. Anche se è impossibile conoscere gli sviluppi di riflessione che quel piccolo sussidio voleva suscitare, è stato opportuno l'esperimento, anche in vista di ulteriori proposte di catechesi per i praticanti.

Per riflettere più a lungo ed in comune sul tema della domenica, un certo numero di parrocchie ha promosso un incontro nel corso della settimana. In certi casi si è ritenuto approfondire l'argomento partendo dal volantino festivo, in altri si è seguita la traccia proposta dalla commissione del Consiglio Pastorale Diocesano. Questo lavoro è tuttora in corso; ma, fino a questo momento, non pare che sia riuscito a coinvolgere un numero significativo di praticanti, oltre a quelli già impegnati in gruppi ecclesiali o in ministeri specifici.

La sensibilizzazione dei credenti al dovere del servizio tende ovviamente a concludersi con la decisione di passare ai fatti. Per agevolare questo effetto concreto e pratico, si è creduto di utilizzare un foglio di adesione da distribuirsi ai singoli fedeli, perché riflettano sulle proprie possibilità di servizio, per poi dichiararsi disponibili per qualche precisa prestazione, tra quelle indicate. Nell'elenco, i servizi proposti vengono raggruppati in nove settori: insegnamento del catechismo e formazione cristiana; Messa, Sacramenti, preghiera; famiglia; scuola; cultura; educazione; lavoro; sanità; assistenza; missioni e terzo mondo; altri servizi parrocchiali e diocesani.

La formulazione delle proposte venne elaborata sulla base di una bozza degli Uffici diocesani presentata ai vicari di zona e dei suggerimenti da questi espressi. L'invio del « foglio di adesione » alle parrocchie che l'hanno richiesto (120 mila copie) era accompagnato da alcune avvertenze che qui riportiamo.

1. *L'elenco dei servizi presentati sommariamente nel "foglio di adesione" non è completo. Ciò per consentire ad ogni parroco ed a ogni fedele ulteriori determinazioni per i singoli capitoli (cfr. la voce: « Altri servizi in questo settore ») ed anche perché taluni ministeri richiedono una scelta particolarmente accurata delle persone (es. per il Diaconato permanente), comunque non su offerta dei candidati (es. per essere membri del Consiglio pastorale).*

2. Le singole voci, per ragioni di brevità, non indicano esaurientemente le varie prestazioni in cui si articola un servizio.

3. Il "foglio di adesione" deve essere giustificato e illustrato dal sacerdote nella Messa festiva. La giustificazione è semplice: al termine della catechesi sui ministeri, chi è veramente convinto deve prendere la decisione di passare all'opera. Non diversamente da quanto disse Gesù a conclusione della parabola del buon Samaritano: « Va e anche tu fa lo stesso » (Lc. 10, 37). Lo esige la natura stessa di una fede coerente: « Che giova se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? » (Gc. 2, 14).

4. Per presentare il foglio ai fedeli occorre: spiegarne il significato; indicare il modo di compilarlo; precisare il tempo e la maniera di recapitarlo (questi particolari non sono ovviamente stabiliti dalla Diocesi, ma debbono essere determinati dalla singola parrocchia).

5. E' opportuno offrire ai fedeli che si sentono interessati al problema la possibilità di incontri personali, sia con il sacerdote, sia con gruppi di laici, che possono chiarire la natura dei singoli servizi e l'entità dell'impegno che comportano. A tal fine possono giovare anche riunioni, nel corso delle prossime settimane, tra le persone che si sono dichiarate disponibili per un servizio, come pure per coloro che rimangono esitanti nel precisare una generica disponibilità.

6. Per agevolare ai sacerdoti ed ai laici loro collaboratori questa opera di chiarimento sul contenuto dei singoli servizi, verrà inviato in ogni parrocchia un fascicolo illustrativo delle varie voci elencate nel foglio. Esso è predisposto dai competenti Uffici diocesani, ed è corredato da alcuni recapiti di persone che possono illustrare le prestazioni del rispettivo ambito di servizi.

7. Pur dovendo raccomandare vivamente l'adesione, è chiaro che il sacerdote responsabile della comunità, unitamente al Consiglio pastorale o comunque ai suoi più diretti collaboratori, dovrà vagliare le offerte di servizio, in rapporto alle capacità di ognuno ed alle sue disponibilità di tempo. Anche per ripartire razionalmente le prestazioni in corrispondenza dei bisogni più gravi ed urgenti.

8. Se si ritiene opportuno, si può precisare che l'offerta di un dato servizio ha durata a medio termine, ossia per uno o due o tre anni, a seconda dei casi. Ciò anche per favorire un certo avvicendamento di una stessa persona in prestazioni di diversa natura.

9. Questo prospetto di servizi, si propone un intento educativo: quello di indicare ai fedeli la grande varietà di ministeri e prestazioni che possono giovare alla comunità. E' normale che in una singola parrocchia non si possono d'un tratto realizzare tutte le prestazioni elencate, ma è anche bene che si sappia in antecedenza in quale direzione dovrà orientarsi la propria crescita nella collaborazione e nella corresponsabilità.

10. In successive occasioni potrà essere utilizzato questo elenco di servizi, con eventuali adattamenti: ad es. a conclusione della catechesi ad adulti, a genitori in preparazione ai Sacramenti dei figli, ecc.

11. *Il prospetto può servire ancora ad un altro fine: quello di costituire un punto di riferimento per una ricognizione dei bisogni della parrocchia e delle risorse esistenti o da preparare, nonché per la conseguente elaborazione di un programma pastorale.*

12. *Accogliere certe linee omogenee, pur in parrocchie tra loro diverse, favorisce il successivo coordinamento interparrocchiale o zonale e la promozione di iniziative locali, zonali o diocesane, per preparare responsabili, animatori ed operatori.*

Nella seduta del Consiglio Presbiteriale del 17 aprile ed in quella del Consiglio Pastorale del 3 maggio si è discusso sui temi da seguire in questa cosiddetta "Operazione ministeri". Si è convenuto, e l'Arcivescovo ha approvato tale linea, di non rinviare la raccolta di adesioni ad un primo orientamento di volontari. Tuttavia non si fissano precise scadenze, sia perché le situazioni sono troppo diverse da parrocchia a parrocchia, sia perché il lavoro di sollecitazione al servizio e di formazione ad un retto svolgimento del ministero non è mai ultimato, dal momento che è parte necessaria di un'educazione permanente alla vita cristiana.

Le parrocchie e le zone determinano dunque i tempi e i modi, pur adattando al caso proprio gli orientamenti generali indicati dalla Diocesi, nell'intento di conseguirne meglio gli obiettivi. A nessuno può sfuggire, tuttavia, l'evidente vantaggio che deriva alla comunità diocesana, ed alle sue componenti, dell'impegno organico di tutti. Se non sono troppo distanziate le tappe percorse dai singoli, è più proficua la ricerca comune attraverso lo scambio di proposte e di esperienze.

A questo fine saranno già utili le prime risposte date dai gruppi alla traccia di riflessione proposta dal Consiglio pastorale; pervenendo prima dell'estate, potranno agevolare la determinazione di un indirizzo diocesano nel modo di preparare, animare e coordinare i credenti impegnati nei diversi settori.

Nel frattempo, per un primo orientamento dei fedeli che si dichiarano disponibili a qualche servizio, è necessario un preventivo chiarimento sulle prestazioni in cui esso si articola e sui requisiti che comporta. Ciò si potrà fare con il "sussidio" preparato dagli Uffici diocesani per spiegare le singole proposte elencate nel foglio di adesione. Ma soprattutto occorrerà inculcare con molta chiarezza e con altrettanta fermezza i valori che caratterizzano e condizionano, a differenza di un qualsiasi servizio, il ministero propriamente ecclesiale. Si potrà leggere ed illustrare il contributo che a questa essenziale opera formatrice è stato offerto dall'Arcivescovo nell'incontro del 18 marzo (riportato dalla *Rivista Diocesana Torinese* n. 3, p. 96-102).

✠ *Livio Maritano*

## FORMAZIONE DEI CATECHISTI

I delegati zionali per la catechesi si sono radunati lunedì 3 aprile per affrontare il tema della formazione dei catechisti. Erano presenti: don Casto, don Avataneo, padre Ghu, don Scaringelli, don Stermieri, don Ferrero, don Fiandino, don Barbero, don Lisa, don Arnosio, don Saliotti, suor Scolastica, don Gianetto, sig. Fonti. Erano rappresentate appena 10 zone su 31. Ogni consiglio zonale, se crede alla funzione primaria dell'animazione catechistica, dovrebbe forse rivedere questo incarico, e se la persona designata in precedenza avesse già troppi compiti, sceglierne un'altra che si impegni a partecipare e animare la zona.

Prima di affrontare il tema all'ordine del giorno si sono fatte alcune considerazioni previe. Come stanno le cose in diocesi: cioè che tipo di corsi si fanno; dove vengono tenuti; quali criteri guidano l'impostazione di un corso? E' importante che l'UCD stabilisca i destinatari, a chi vuole indirizzarsi un corso catechisti: catechisti fanciulli, animatori giovani, animatori adulti. Sembra abbastanza urgente allestire scuole per catechisti: mentre alcuni anni fa i catechisti chiedevano metodologia, oggi chiedono approfondimento biblico-teologico. La prima cosa da fare sembra, dunque, essere la stesura di un programma di massima, metterlo a conoscenza della zona e poi sperimentarlo.

La programmazione di bienni di pastorale catechistica parrocchiale è sembrata urgente proprio per la necessità di qualificazione e aggiornamento. Il Documento Base dice: « *Per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati. E' un problema che l'interessa profondamente; la sua vitalità dipende in maniera decisiva della presenza e del valore dei catechisti e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli* ». (RdC n. 184)

I corsi biennali catechisti vorrebbero appunto aiutare la comunità cristiana a preparare operatori di pastorale catechistica capaci di animare le attività locali, adeguandosi alle situazioni concrete di ogni zona o di ogni parrocchia; preparare esperti nella pastorale catechistica nelle parrocchie e nei centri giovanili, formatori dei catechisti nelle parrocchie e negli oratori, incaricati zionali per i vari settori della catechesi (fanciulli, preadolescenti, giovani e adulti), formazione di "nuovi catechisti" animatori di gruppi organizzati o informali.

Il biennio dovrebbe comprendere alcune grandi sezioni che ricoprono tutta la problematica della pastorale catechistica:

— *Sezione psico-sociologica* - L'azione pastorale ed educativa nel contesto ambientale e nel dinamismo psicologico dei soggetti: fanciulli, ragazzi, giovani e adulti.

— *Sezione biblica* - Lezioni di Sacra Scrittura: introduzione sul ruolo della Bibbia nella catechesi e sintesi sui punti chiave per una lettura del Vecchio e Nuovo Testamento.

— *Sezione teologica* - Sintesi catechistico-teologica dei grandi temi del messaggio

cristiano, ed alcune tematiche speciali che consentono una migliore individuazione della dimensione pedagogica dell'annuncio cristiano.

— *Sezione metodologica* - Aiuta a programmare e a dosare l'intervento educativo e pastorale secondo le esigenze del fine particolare che ci si propone e delle esigenze dell'ambiente in cui si è chiamati a operare.

— *Sezione pratica* - I temi principali delle lezioni, in vista di un approfondimento e di una applicazione concreta alla propria situazione.

Secondo queste sommarie indicazioni i delegati zionali si sono impegnati a rivedere e stendere, in base alla loro esperienza, un progetto per una "scuola catechisti".

La prossima riunione avrà luogo lunedì 8 maggio alle ore 15 presso l'UCD.

## SETTIMANA DIOCESANA DI LAVORO PER ANIMATORI MUSICALI

In questi ultimi anni circa duecento persone, impegnate nel servizio musicale della liturgia, hanno preso parte alle Settimane musicali organizzate dall'Ufficio liturgico diocesano.

E' un'iniziativa che permette di migliorare la propria formazione tecnica e liturgica a chi non dispone di tempo sufficiente per seguire corsi regolari (canto e strumenti) durante l'anno.

Queste Settimane si sono rivelate di grande utilità anche per tutti coloro che in qualche modo già operano nelle nostre chiese: organisti, maestri di coro, gruppi vocali e strumentali. Sono poi ancora più utili per preparare giovani, ragazze, religiose, ad animare l'assemblea in quelle parrocchie in cui non esistono persone già in grado di farlo. Quest'anno sono quindi di particolare attualità: costituiscono infatti un mezzo efficacissimo per formare coloro che, nell'ambito della riflessione su "Evangelizzazione e ministeri", hanno manifestato la propria disponibilità per i servizi liturgici del canto e della musica.

*Il grande vantaggio di queste Settimane di lavoro è la concentrazione dell'impegno su alcune attività fondamentali svolte a tempo pieno per sei giorni.*

Si tratta di:

- respirazione e ritmica,
- impostazione e sviluppo della voce,
- requisiti liturgici dell'animatore musicale,
- esercitazioni tecniche: strumenti (organo, chitarra, musica con i fanciulli), musica d'insieme, animazione dell'assemblea,
- apprendimento di nuovi canti.

L'iniziativa interessa animatori d'assemblea, direttori di coro, laici e laiche, religiose, sacerdoti, strumentisti di organo e chitarra, coristi e coriste impegnati in cori, scholae e gruppi vocali.

Quest'anno la Settimana di lavoro si svolgerà prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, e precisamente dal 20 al 26 agosto, a Villa Lascaris di Pianezza. Ulteriori informazioni e iscrizione presso l'Ufficio liturgico diocesano (via Arcivescovado 12, Torino, telefono 54.26.69) entro sabato 22 luglio.

Per coloro che non potessero partecipare a questa Settimana di lavoro, si segnalano due altre Settimane, identiche per scopo, contenuti e istruttori:

- ad Assisi, dal 18 al 24 giugno;
- a Verona, dal 25 giugno al 1° luglio.

## REPERTORIO REGIONALE DI CANTI « NELLA CASA DEL PADRE »

La Commissione liturgica regionale ha iniziato un lavoro di revisione del repertorio di canti « Nella casa del Padre ». Nel prossimo autunno sarà intanto pubblicato un supplemento di 50 canti, che verrà ad aggiungersi ai 265 già editi. Si dovrà tuttavia procedere a una rifusione completa dell'intera raccolta, in modo da giungere a un'edizione aggiornata, da pubblicarsi fra un anno circa.

Volendo evitare di compiere un lavoro unicamente a tavolino, la Commissione regionale desidera conoscere quali canti — della raccolta « Nella casa del Padre » — sono ancora effettivamente usati in ogni parrocchia. Per verificare questo uso concreto, a ciascuna parrocchia e chiesa delle 17 diocesi del Piemonte è stato inviato un questionario.

A tutt'oggi, nella nostra diocesi di Torino, soltanto  $\frac{1}{4}$  delle parrocchie e chiese ha risposto al questionario che avrebbe dovuto essere rimandato all'Ufficio liturgico entro la fine dello scorso febbraio. Si sollecita la risposta delle parrocchie e chiese che non si sono ancora mosse, poiché, senza questa risposta, l'opera della Commissione regionale rischia fortemente di avere scarsa efficacia, con evidente danno per tutti.

## MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARISTIA

Domenica 11 giugno 1978 avrà luogo la periodica Giornata di studio e di preparazione (presso la Suore Domenicane di via Magenta 29, Torino; ore 9-18) per le persone che i Parroci, o i Superiori interessati, ritengono adatte per essere proposte all'Arcivescovo come ministri straordinari per la distribuzione del Pane eucaristico in chiesa o ai malati, secondo le indicazioni dell'Istruzione *Immensae caritatis* (Rivista diocesana torinese, aprile 1973, pagine 135-141).

Nella stessa domenica 11 giugno — con il medesimo orario (ore 9-18) e nella stessa sede — si terrà la Giornata di richiamo per i ministri straordinari che già esercitano questo ministero e il cui incarico scade in questo periodo.

Lo scopo di questi incontri periodici non consiste soltanto nel rendere più efficiente il ministero di queste persone, ma anche — e soprattutto — nel favorire la crescita di questo nuovo modo laicale di vivere la propria appartenenza alla Chiesa con spirito di servizio e di corresponsabilità (cfr. Rivista diocesana torinese, giugno 1977, pagine 338-343).

Si ricorda che, per ricevere o rinnovare l'incarico, è indispensabile partecipare all'intera giornata (mattino e pomeriggio).

## CONSIGLIO PRESBITERIALE

## Riunione del 17 aprile 1978

**LUOGO PER LA CELEBRAZIONE DEI BATTESIMI  
LA RIFLESSIONE SUI « MINISTERI »**

Nella seduta del 17 aprile 1978 si sono presi in esame parecchi argomenti. Ecco i più importanti:

1. E' stata letta e presentata all'Arcivescovo la sintesi delle risposte pervenute sui mezzi per favorire la vita spirituale del clero.

2. E' seguita una comunicazione relativa al luogo della celebrazione del battesimo e al rilascio dei relativi atti originali. La discussione ha permesso di chiarire e puntualizzare la prassi da seguire (cfr. Rivista Diocesana Torinese 1968, pp. 205-206).

Luogo proprio per la celebrazione dei battesimi è la chiesa parrocchiale ove attualmente risiedono i genitori del neonato. Solo per eccezione, e con giusta causa, il battesimo può essere conferito in una parrocchia diversa dalla propria.

Salvo il caso di pericolo di vita, non è più consentita la celebrazione dei battesimi nelle cliniche e negli ospedali. Anzi, per facilitare alle parrocchie l'avvicinamento e la catechesi delle famiglie, gli assistenti religiosi degli ospedali sono invitati a trasmettere notizia delle nascite ai parroci di domicilio dei genitori.

Atto originale di battesimo è unicamente quello compilato nella parrocchia nel cui territorio il battesimo è stato conferito. A queste parrocchie pertanto, e non agli ospedali, bisogna far riferimento per richiedere gli atti di battesimo.

3. La maggior parte della riunione è stata dedicata all'iniziativa pastorale sui ministeri. La discussione è stata introdotta da una breve relazione di Mons. Maritano. Per valorizzare, preparare, coordinare i volontari che si manifestano disponibili è stato suggerito di farli incontrare con un sacerdote o con laici già impegnati in qualche settore; inoltre può essere utile l'aiuto di schede che illustrino i vari servizi. Occorre poi trovare dei punti di collegamento e di coordinamento nella zona. La discussione ha messo in luce alcune difficoltà, ma si è insistito perché ogni parrocchia si dia un suo ritmo di lavoro e non lasci cadere questa possibilità di sensibilizzazione.

Molte le comunicazioni: giornata sacerdotale per la Sindone; convegno catechistico diocesano; pellegrinaggio delle zone in occasione della Novena della Consolata; processione del Corpus Domini per la città di Torino a San Luca (Mirafiori Sud). Infine è stata presentata un'iniziativa dell'Ufficio per la pastorale del Turismo onde preparare i fedeli alle vacanze.

## Riunione del 21 aprile 1978

### LE CAUSE DELLE CRISI VOCAZIONALI

*Il Consiglio dei religiosi si è riunito venerdì 21 aprile, ore 15,30 in arcivescovado, presente padre Mario Vacca Vicario Episcopale. La seduta veniva aperta dallo stesso p. Mario che aggiornava la richiesta di suggerimenti da parte dell'Arcivescovo nei riguardi della ostensione della Sindone. Il Consiglio accetta il suggerimento di partecipare e di animare, con le religiose, la liturgia delle Lodi che, nel periodo dell'ostensione (27 agosto - 8 ottobre), verranno celebrate ogni giorno in Cattedrale. Si prospetta la partecipazione delle comunità cittadine a turno (così pure circa la presidenza e l'animazione delle celebrazioni stesse) da concordare con l'Ufficio liturgico diocesano. Oltre a ciò si inviterebbero le comunità stesse ad offrire il loro apporto nelle liturgie penitenziali che verranno celebrate in occasione dei vari pellegrinaggi.*

*Si è poi passati alla discussione sulle "vocazioni in crisi", corrispondente al terzo punto dello schema proposto dalla segreteria come stimolo alla riflessione. L'analisi è stata fatta "in negativo" per scoprire le cause della crisi vocazionale. Dati positivi indubbiamente sono presenti nell'attuale vita religiosa.*

*Dagli interventi si possono sintetizzare nel modo seguente gli elementi che hanno causato e causano crisi palesi (coloro che lasciano), o latenti.*

*a) Unanime è l'accordo nell'evidenziare la crisi del rapporto con Dio (vita di preghiera, visione di fede, ecc.). Tale crisi ha differenti cause alle spalle (crisi delle motivazioni, secolarizzazione, difficoltà nella vita di comunione fraterna, ecc.).*

*b) Carenza nella formazione di base: per quanto riguarda il discorso religioso in sé, e il cammino di fede; e per quanto riguarda la formazione propriamente culturale. A riguardo di quest'ultimo punto, alcuni hanno voluto sottolineare una eccessiva larghezza da parte dei Superiori maggiori, nel permettere un facile spontaneismo circa la scelta degli studi pre-teologici. Ne sarebbe derivata una preferenza del più facile e del meno impegnativo, con conseguenze negative agli effetti della formazione umana.*

*Tutti invece sono concordi nel mettere in rilievo quanto segue:*

*c) E' mancata una formazione umano-affettiva:*

- deficienza nella educazione alla corresponsabilità e all'autogestione;*
- assenza di coinvolgimento graduale nella ricerca e attuazione del progetto di vita, lasciando le persone per troppo tempo solo esecutrici passive;*
- mancanza di volontà politica nella realizzazione di una seria e graduale integrazione affettiva (tale problema era visto, ed alle volte lo è tutt'ora, solo in luce negativa);*

— *gli ambienti educativi non hanno saputo cogliere tempestivamente i nuovi tipi di comportamento esigiti dalla rapida trasformazione del tessuto sociale.*

*d) Carenze nella vita comunitaria:*

— *si è prospettato un tipo di vita comunitaria che di fatto era più una struttura atta a "proteggere" ed a rendere "funzionali" i suoi membri che a favorire la autentica vita di comunione.*

— *difficoltà nei rapporti comunitari e inter-personali (poca conoscenza reciproca; eccessivo individualismo; scarso o quasi nullo il dialogo; il Superiore ridotto quasi esclusivamente a ruolo giuridico, operativo, anziché centro di animazione spirituale e fraterna);*

— *la comunità offriva, e forse offre un tipo di preghiera stereotipo, staccato dalla vita, non rispondente alle concrete situazioni dei singoli membri;*

— *una quasi totale assenza di confronto della comunità con la Parola, specie di fronte a scelte e a indirizzi di vita fraterna;*

— *difficilmente il proprio lavoro apostolico viene condiviso (per divenire elemento di crescita e di partecipazione comune).*

*e) Altre motivazioni possono essere raggruppate in due filoni:*

1) *responsabilità dei Superiori. Eccessivo credito a nuovi "progetti" che risulterebbero essere, talora, anche alibi per coprire crisi, insoddisfazioni, carenze provenienti dall'esperienza precedente.*

\* *Mancanza di sollecita presenza a livello fraterno verso coloro che hanno difficoltà; così pure mancata presenza solidale nelle scelte e nell'evolversi degli incarichi affidati.*

\* *In genere si supponeva la chiara identificazione del carisma-ruolo della famiglia religiosa con ciò che si è sempre fatto: da qui le crisi di fronte alle esigenze nuove, al nuovo tipo di presenza. Molti giovani avevano e hanno modelli passati che non possono attuare nel contesto presente; nasce un senso di frustrazione e di anacronismo che facilmente porta a tentazioni d'evasione e di compensazione.*

*2) deficienze generali che sembrano favorire nei giovani lo stato di crisi:*

— *eccessivo spontaneismo e rigetto del già sperimentato;*

— *non sempre il nuovo nasce da riflessione evangelica, da maturazione personale, da reale capacità di novità;*

— *difficoltà di fronte al duraturo, al definitivo (prospettive d'impegno solo temporaneo);*

— *tendenza a copiare piuttosto che a riscoprire l'originale;*

— *esaltazione eccessiva del rapporto dialogante a scapito della profondità di pensiero, d'intuizione e dell'esperienza vissuta (reazione anche comprensiva all'eccessivo individualismo precedente).*

## CONSIGLIO DELLE RELIGIOSE

**Riunione del 10 aprile 1978****LITURGIA NELL'OSTENSIONE DELLA SINDONE**

Il 10 aprile, in arcivescovado, si è riunito il Consiglio delle Religiose. La seduta si è aperta con la lettura del foglio distribuito in tutte le chiese, la domenica 9 aprile: « *essere cristiani, è far conoscere Cristo* » che si può sintetizzare nella frase: « Il cristiano è chiamato a costruire per gli altri e con gli altri, un mondo più giusto e più buono » e da una breve preghiera orientata dalla segretaria suor Caterina Mura.

Il Vicario Episcopale padre Mario Vacca avverte che venerdì 21 aprile, alle ore 21, ha luogo un incontro fra le religiose impegnate nel quartiere. Rende noto anche che la Liturgia delle Ore, in Duomo, in occasione dell'Ostensione della S. Sindone, sarà animata ogni mattina dai religiosi e che la LDC sta preparando un opuscolo con l'ufficiatura appropriata.

Suor Serena, segretaria USMI, comunica di avere steso un primo elenco delle religiose che dovrebbero animare la preghiera del mattino durante il periodo della ostensione della S. Sindone e lo legge perché le presenti apportino le correzioni opportune. Si propone che le zone con un numero maggiore di religiose, quali ad esempio, quella collinare, si dividano in due gruppi oppure si rendano disponibili ad aiutare i gruppi meno numerosi. L'elenco si trasmetterà all'Ufficio Liturgico per la organizzazione generale.

Prende la parola la segretaria per chiedere il resoconto su gli ultimi lavori effettuati sul tema "la vocazione". Chiede pure la disponibilità di un gruppo per coordinare e sintetizzare tutto il materiale raccolto. Nei giorni 16 e 17 aprile, si incontreranno suor Edvige, suor Maria Rosa e suor Paolina.

Si propone che la sintesi del lavoro sulla vocazione sia inviata ad ogni famiglia religiosa per venire utilizzata in momenti di preghiera e di riflessione. Si incaricano le responsabili della zona per la sua distribuzione.

Con la comunicazione del prossimo incontro, che avverrà lunedì 8 maggio, si scioglie la riunione.

**Segreteria del Consiglio delle religiose**

VARIE
-------

**ESERCIZI SPIRITUALI****Santuario - Moretta (CN) - tel. (0172) 9166**

- 10 - 15 settembre - *sacerdoti e religiosi* (P. Anselmo Dalbesio, Vic. Prov. Ofm. Capp.)

**Villa Iride - Intra (Lago Maggiore)**

- 3 - 7 luglio - *sacerdoti*  
 4 - 8 settembre - *sacerdoti*

**Santuario di Sant'Ignazio  
10070 Pessinetto (TO) - tel. (0123) 54156**

- 25 giugno - 1 luglio - *salesiani* (Don Sabino Palumbieri)  
 sera-mattino
- 2 - 8 luglio - *padri giuseppini* (P. Mauro Laconi O.P.)  
 sera-mattino
- 10 - 15 luglio - *sacerdoti e religiosi* (Mons. Anastasio Ballestrero Arcivescovo di Torino)  
 mattino-mattino
- 16 - 22 luglio - *suore di varie congregazioni* (Mons. Anastasio Ballestrero Arcivescovo di Torino)  
 sera-mattino
- 23 - 29 luglio - *suore luigine* (P. Giovanni Costa S.J.)  
 sera-sera
- 24 luglio - 3 agosto - *corso di orientamento spirituale per la terza età* (Don Giovanni Pignata)  
 sera-mattino
- 30 luglio - 3 agosto - *coppie di coniugi* (Don Sebastiano Dho)  
 sera-mattino
- 30 luglio - 3 agosto - *uomini* (Don Esterino Bosco)  
 sera-mattino
- 4 - 16 agosto - *corso di formazione cristiana per famiglie* (Don Giacomo Quaglia)  
 mattino-mattino
- 17 - 20 agosto - *diaconi e aspiranti al diaconato permanente* (Mons. Anastasio Ballestrero Arcivescovo di Torino)  
 sera-sera
- 21 - 25 agosto - *signore e signorine* (P. Giovenale Bauducco S.J.)  
 sera-mattino
- 28 agosto - 1 settembre - *esercizi eucaristici per donne* (P. Antonio Boffetti)  
 sera-mattino
- 4 - 9 settembre - *sacerdoti e religiosi* (Card. Michele Pellegrino)  
 mattino-mattino

**« Villa Lascaris »**  
**10044 Pianezza (TO) - tel. (011) 9676145 - 9676323**

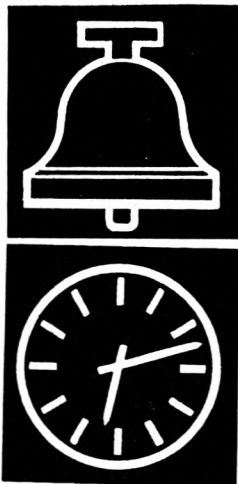
- |                                    |  |
|------------------------------------|--|
| 6 - 9 giugno<br>sera-sera          | - <i>nubili</i> (Don Gabriele Cossai)  |
| 21 - 25 giugno<br>sera-mattino     | - <i>esercizi eucaristici per signore e signorine</i> (P. Antonio Boffetti)                            |
| 20 - 25 agosto<br>sera-sera        | - <i>settimana di preparazione per animatori musicali della liturgia</i> (Ufficio liturgico di Torino) |
| 8 - 10 settembre<br>mattino-sera   | - <i>per operatori nella pastorale del tempo della malattia</i> (Don Mario Veronese)                   |
| 9 - 14 ottobre<br>mattino-mattino  | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (Mons. Anastasio Ballestrero Arcivescovo di Torino)                     |
| 6 - 11 novembre<br>mattino-mattino | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (Card. Michele Pellegrino)  |

**Casa della Pace - Via Albussano, 17 - Chieri (TO)**  
**Telefono 947.88.67**

- |                 |   |
|-----------------|---|
| 3 - 9 settembre | - <i>sacerdoti e religiosi</i> (Mons. Fausto Vallainc, Vescovo di Alba) |
|-----------------|---|

## **Cav. ROBERTO TREBINO**

**16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158**  
**FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO**



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

**PROGETTA e COSTRUISCE:**

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « **CENTRAL - TELE STARTER** », la prestigiosa centrale che dalla **sacrestia telecomanda campane e orologi**.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE - CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata
- Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

**I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.**

A  
CARMAGNOLA  
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI

SPECIALITA'

# ALPESTRE

RICCO ASSORTIMENTO  
**CONFEZIONI REGALO**

Con i famosi Prodotti dei  
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATECI

## La ALPESTRE s.p.a.

offre per i  
Banchi di Beneficenza,  
Pozzi, Pesca, ecc....  
campioni di liquori,  
e oggetti pubblicitari  
da ritirare presso il  
NEGOZIO-VENDITA  
dello stabilimento di  
V. Gruassa, 8  
B.go SALSASIO  
CARMAGNOLA



### Sartoria - Arredi - Paramenti sacri

C. Palestro 14 (ang. V. Bertola) - 10122 TORINO - Tel. 54.42.51

#### Tutto per la Chiesa e il Clero

- Reparto Arredi e Paramenti sacri - Forniture complete per Chiesa di ogni tipo.
- Candele di ogni tipo e grandezza - Ceroli liturgici, votivi ecc.
- Reparto Sartoria - Clergyman per tutte le stagioni - Cappotti - Soprabiti - Impermeabili - Camicie - Maglie.
- Tuniche per prime comunioni - Abiti per chierichetti - Tarcisiane.

**Prezzi di vera concorrenza - porto franco - Consegna a domicilio**

### SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS  
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE  
CAUZIONI - CREDITO

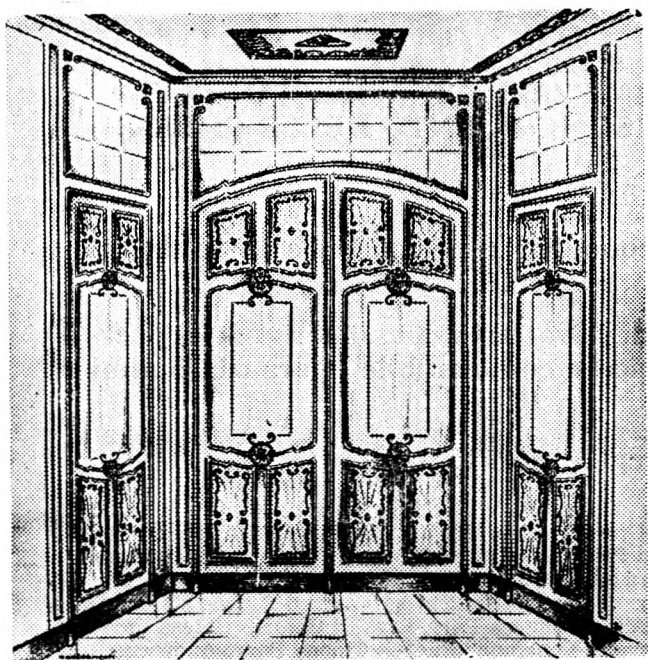
SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

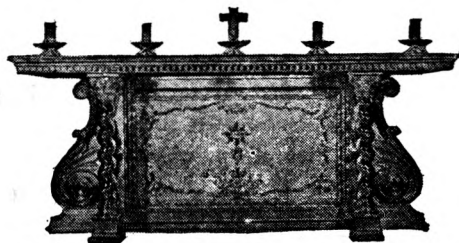
Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

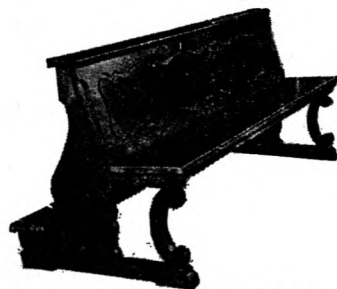
GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18  
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



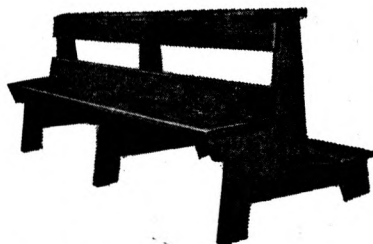
Parrocchia S. Ambrogio

# ARREDAMENTI CHIESE



# Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25  
10141 TORINO - ☎ 790.405

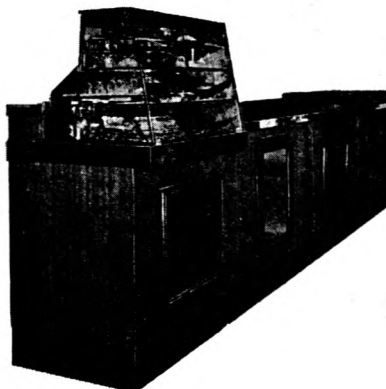


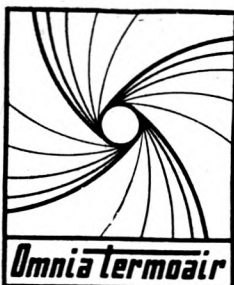
Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITA'





## L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

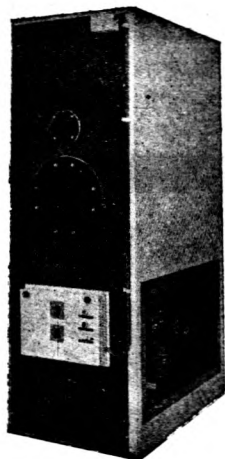
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda  
a metano e gasolio**

**Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni**

**Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:**

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttigliera Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Caselletto - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Piossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanthero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villarfocchiaro - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Ricalaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



**Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!**

***Omnia Termair* V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO**



N. 4 - Anno LV - Aprile 1978 - Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°/70

---

Registrazione Tribunale di Torino n. 1143 del 22-3-1957 - Direzione e Amministrazione:  
Corso Matteotti 11, 10121 Torino, Tel. 54.54.97 - Direttore Responsabile Mons. Jose  
Cottino - Buona Stampa Torino - EDIGRAPH Coop - 10023 Chieri (Torino) - Tel. 947.27.24